ANNO I · N. 1 NOVEMBRE 2026 · BUCAREST ISSN [_____-_____]

TRAIANO PRESS

La voce degli italiani in Romania e non solo

CULTURA & INTEGRAZIONE

Umbria e Romania, un ponte di persone, fede e tradizioni nel cuore dell'Europa

ATTUALITÀ
Intelligenza artificiale: Meloni e Mattarella
pag. 15

CRONACA
Bambini scomparsi: in Romania l'allarme arriva sul cellulare
pag. 5

CULTURA
Cluj-Napoca, cinque giorni dedicati alla letteratura
pag. 22

Gerenza

TRAIANO PRESS

Rivista italo-romena

Anno I, n. 1 · Novembre 2026 · Periodicità: mensile

Editore

Associazione ASIST IT

Sede

Calea Plevnei 59A

Direttore responsabile

Corrado Puliatti

Direttore editoriale

Paolo Angelini

Coordinatore editoriale

Narcis Zărnescu

Redazione

Mirela Cocheci (redattrice)
Maurizio Inturri (corrispondente dall'Italia)
Salvatore Lucchesi (corrispondente dall'Italia)
Corrado Giallongo (corrispondente dall'Italia)
Paolo Italia Rubera (corrispondente estero per l'Italia)

Redattrice tecnica editoriale

Debora Presciutti

Sede della redazione

Calea Plevnei, nr. 59A, sector 1, Bucarest, România

E-mail: info@traianopress.com · traianopress.com

ISSN [_____-_____]

La responsabilità dei contenuti degli articoli appartiene agli autori.

Sommario

Integrazione sì, rinuncia ai valori costituzionali no 4

Bambini scomparsi, in Romania l'allarme arriva sul cellulare: un modello su cui riflettere anche in Italia 5

Cosa erano le vecchie cantine 7

Frontiere in movimento: Italia e Romania tra sicurezza, lavoro e nuove migrazioni 8

Antonio Patanè, impresa e relazioni internazionali tra Italia e Romania 10

Micaela Parlagreco, da Gubbio all'Europa: il progetto di un ponte tra Italia e Romania per creare lavoro, sviluppo e nuove opportunità 11

Il rock, la musica degli Dei: dalle origini ai giorni nostri 13

Intelligenza artificiale, Meloni e Mattarella tra sviluppo industriale e tutela dei diritti 15

Umbria e Romania, un ponte di persone, fede e tradizioni nel cuore dell'Europa 17

Traiano Press nasce come un ponte e come un podio 19

Allarmi bomba sui voli europei: nessun ordigno, ma una giornata di attese e controlli 20

Cluj-Napoca, cinque giorni dedicati alla letteratura 22

Pensioni, il futuro non si finanzia con i tagli 24

Viviane Ciampi, la poesia come ponte tra due culture: l'arte di una voce che attraversa lingue, confini ed emozioni 25

Corrado Cattani, il commissario italiano che la Romania non ha dimenticato 26

Antonio Evangelista a «Oltre la notizia»: il podcast è su Spotify 28

Violeta Anciu, la poesia senza confini: la voce letteraria rumena che sa parlare anche in italiano 29

Alin Stoica, la voce che incanta il mondo: il tenore romeno che porta l'eccellenza della lirica sui palcoscenici internazionali 30

Bataclan, undici anni dopo: che cosa significa prevenire una strage 31

L'oro verde della Sicilia: quando un litro d'olio vale più del suo prezzo 32

A novembre si vota per i Com.It.Es., un momento importante per gli italiani all'estero 34

Nasce Traiano Press, la voce degli italiani in Romania e non solo 36

La voce che unisce Italia e Romania 37

ATTUALITÀ / NEWS / POLITICA

Integrazione sì, rinuncia ai valori costituzionali no

La scuola italiana deve essere aperta a tutti, senza discriminazioni nei confronti degli studenti stranieri, nel rispetto delle loro origini e della loro cultura. Ma l'integrazione non può trasformarsi in una rinuncia ai principi fondamentali della nostra Costituzione.



Il rispetto delle diversità culturali e religiose non può mai giustificare la violazione della parità tra uomo e donna, della libertà individuale e dell'uguaglianza dei diritti.

La Costituzione italiana, attraverso gli articoli 3, 29 e 37, sancisce la pari dignità e i medesimi diritti tra uomini e donne. Nessuna tradizione culturale o interpretazione religiosa può legittimare discriminazioni, subordinazione della donna o limitazioni della sua libertà.

La scuola ha quindi una responsabilità fondamentale: trasmettere non soltanto conoscenze, ma anche i valori civili, democratici e costituzionali sui quali si fonda la società italiana.

Integrare significa condividere regole, diritti e doveri, imparare la lingua e conoscere la cultura del Paese ospitante, senza cancellare le proprie origini, ma anche senza pretendere che il Paese ospitante rinunci alla propria identità.

L'accoglienza è un diritto, ma il rispetto dei diritti fondamentali e della pari dignità tra uomo e donna non è negoziabile.

Di Paolo Angelini

CRONACA / NEWS

Bambini scomparsi, in Romania l'allarme arriva sul cellulare: un modello su cui riflettere anche in Italia

Un telefono che si illumina, un avviso che interrompe la quotidianità, poche righe per chiedere aiuto nella ricerca di un bambino scomparso.



In Romania il sistema RO-ALERT viene utilizzato anche per questo: coinvolgere direttamente la popolazione quando le autorità ritengono necessario il suo sostegno nelle ricerche.

È una possibilità concreta, capace di portare un appello sui cellulari delle persone presenti nell'area interessata.

Il messaggio può riportare l'età del minore, i suoi tratti fisici, gli abiti indossati al momento della scomparsa e un collegamento alla pagina ufficiale della polizia dove consultarne la fotografia.

Chi possiede informazioni utili viene invitato a comunicarle alle autorità.

L'obiettivo è rendere riconoscibile il bambino e facilitare la raccolta di segnalazioni che possano aiutare a rintracciarlo.

L'attivazione non è automatica per ogni denuncia.

Le autorità valutano le circostanze e il pericolo al quale il minore potrebbe essere esposto, decidendo quando ricorrere a questo strumento.

L'allerta pubblica affianca così il lavoro degli investigatori, chiedendo ai cittadini di prestare attenzione a ciò che accade intorno a loro.

A dimostrare che si tratta di una pratica già utilizzata sono i dati del Dipartimento romeno per le situazioni di emergenza: nel 2024 sono stati trasmessi 104 messaggi RO-ALERT nella categoria dedicata ai bambini scomparsi.

Un numero che indica gli avvisi diffusi, non il totale dei minori coinvolti né quello dei ritrovamenti.

Anche la modalità con cui questi avvisi richiamano l'attenzione sta evolvendo.

Il Ministero dell'Interno romeno ha spiegato che, sui dispositivi compatibili e aggiornati, le notifiche relative ai bambini scomparsi possono avere un suono breve, simile a quello di un SMS.

La distinzione serve a riservare il segnale più invasivo alle situazioni di pericolo estremo.

Il comportamento effettivo dipende dal telefono e dalla versione del sistema operativo.

Il confronto con l'Italia richiede però una precisazione.

Anche nel nostro Paese esiste un sistema nazionale di allarme pubblico sui cellulari: IT-alert.

Attraverso la tecnologia cell broadcast, il servizio permette di raggiungere i dispositivi collegati alle celle telefoniche di un'area interessata da una grave emergenza.

La ricerca dei minori scomparsi, tuttavia, non rientra tra gli scenari d'impiego indicati nelle informazioni ufficiali consultate.

Non sarebbe quindi corretto affermare che l'Italia sia priva di strumenti di allerta o di servizi dedicati ai bambini scomparsi.

La documentazione del Ministero dell'Interno richiama il sistema "Child Alert".

È inoltre disponibile il numero gratuito 116000, attivo ventiquattr'ore su ventiquattro e gestito attraverso Telefono Azzurro, che raccoglie le segnalazioni e le inoltra alle forze di polizia competenti.

La differenza riguarda dunque una possibilità precisa: utilizzare il sistema di allarme pubblico sui cellulari anche per chiedere ai cittadini di contribuire alla ricerca di un minore.

È su questo punto che l'esperienza romena merita attenzione.

Un avviso ricevuto direttamente sul telefono può raggiungere anche chi, in quel momento, non sta guardando la televisione, leggendo un giornale o consultando i social.

Può indurre una persona a osservare meglio, a ricordare un incontro, a segnalare un dettaglio.

Il suo valore potenziale sta nella rapidità con cui una richiesta di aiuto può diventare conoscenza condivisa.

Un’eventuale applicazione analoga in Italia richiederebbe criteri rigorosi: stabilire quando attivare l’allerta, quali informazioni diffondere, quale territorio coinvolgere e come comunicare la conclusione delle ricerche.

La tutela della riservatezza del minore dovrebbe accompagnare ogni fase, evitando che fotografie e dati personali continuino a circolare inutilmente dopo il ritrovamento.

Il compito dei cittadini sarebbe quello di fornire informazioni attraverso i canali indicati dalle autorità.

Segnalazioni attendibili e tempestive possono sostenere le ricerche; supposizioni e accuse diffuse in rete rischiano invece di creare confusione.

L’esperienza della Romania pone una domanda concreta alle istituzioni italiane: sarebbe utile affiancare agli strumenti già disponibili un’allerta sui cellulari dedicata ai casi più gravi di scomparsa di minori?

È una possibilità che merita di essere valutata con serietà.

Perché dietro ogni messaggio c’è un bambino da cercare, una famiglia in attesa e una comunità che potrebbe avere un’informazione decisiva.

Don Corrado Puliatti

CULTURA

Cosa erano le vecchie cantine

Ci sono dei ricordi, soprattutto adolescenziali, che rimangono nella propria memoria in maniera indelebile. Fra questi, sono le vecchie cantine di un tempo.



Ultimamente in una convivialità con degli amici, una nostra amica ci suggeriva di andare in una cantina sicula dei giorni d'oggi. Quando siamo entrati, la mia mente mi riportò alle mie prime esperienze, appena diciottenne, delle vecchie cantine a metà degli anni Settanta: unici luoghi di trattenimento dopo sfinite giornate di lavoro o di studio.

Erano quasi sempre situate in vecchi locali dai soffitti a volte; luoghi in cui si facevano abbondanti bevute di buon vino accompagnati dalle inimitabili uova sode. Nell'aria vi era un aroma di vino, suppellettili composti da tavoli in legno con diverse incisioni, le tipologie degli intagli derivavano degli avventori che si sedevano nei vari tavoli. Le sedie, anche esse in legno, erano con la seduta in paglia di fiume. Sulle pareti trovavano posto: grossi imbuti appesi, boccali di varie misure, su dei ripiani ortogonali; quello più usato era il quartino la misura più richiesta. Per finire la regina delle cantine: le botti in legno. O meglio: le barriques. Piccole botti in legno con capacità normalmente comprese tra 225 e 288 litri ed utilizzate sia per conservare, sia per affinare il vino.

Erano messe a ridosso ed impilate lungo la parete più lunga del locale, su appoggi di legno riciclato. Accompagnato da questi ricordi, entrando nella cantina realizzo immediatamente che gli anni sono trascorsi velocemente e che la modernizzazione ha preso d'assalto anche questo ambiente. Introducendomi, nel locale, avverto che il classico profumo che emanano le vecchie botti, messe in fila, non si avverte più. Sono state sostituite da portabottiglie, in questo caso, in metallo e bottiglie di vino di diverse forme.

Un tempo, le cantine erano un luogo di socializzazione tra individui di estrazione socioeconomica differente. Discussioni infinite sulla qualità del vino. Meglio il nero d'Avola, oppure l'Albanello. Vitigni, il primo a bacca nera, il secondo a bacca bianca. Entrambi fra i principali vitigni della provincia di Siracusa (Sicilia).

In Romania, soprattutto nelle zone come Dealu Mare, la Transilvania o la Cotnari, la cramă l'equivalente della cantina italiana, sempre con la stessa funzione, ma qui i produttori di vino invitavano in questo locale dove si produceva e si affina il nuovo vino, i vicini, gli amici e parenti per provare la nuova annata. Oggi sono altri tempi.

Di Paolo Italia Rubera

ATTUALITÀ / CRONACA / POLITICA

Frontiere in movimento: Italia e Romania tra sicurezza, lavoro e nuove migrazioni

Il controllo dei confini incontra le esigenze di economie segnate dall'invecchiamento e dalla carenza di lavoratori. Una sfida che attraversa l'Europa e il dibattito americano.



La politica chiede frontiere più sicure, mentre le imprese cercano lavoratori.

In questa tensione si concentra una delle questioni più difficili per l'Europa: governare l'immigrazione conciliando sicurezza, sostenibilità economica e rispetto della dignità umana.

Il fenomeno migratorio attraversa il mercato del lavoro, i servizi pubblici e il confronto sull'identità nazionale, diventando un terreno sul quale si misura la credibilità delle istituzioni.

Italia e Romania osservano questa trasformazione da prospettive diverse, ma sempre più vicine.

La prima si confronta da tempo con gli arrivi attraverso il Mediterraneo e con le difficoltà dell'accoglienza.

La seconda, profondamente segnata dall'emigrazione dei propri cittadini, deve oggi affrontare anche le responsabilità di un Paese che accoglie lavoratori stranieri.

Per entrambe, la domanda è come costruire una politica capace di rispondere ai bisogni reali senza alimentare paure né sottovalutare i problemi.

L'Italia e il rapporto tra controllo e fabbisogno di lavoro

Nel dibattito italiano la gestione delle frontiere occupa uno spazio centrale.

Gli arrivi via mare, il contrasto ai trafficanti e l'organizzazione dell'accoglienza sollevano questioni concrete, che coinvolgono amministrazioni locali, strutture pubbliche e comunità.

Accanto a questa dimensione esiste però quella produttiva.

Agricoltura, assistenza familiare, edilizia e turismo impiegano lavoratori stranieri, la cui presenza contribuisce al funzionamento di attività essenziali.

È qui che il confronto politico deve misurarsi con la realtà.

Contrastare gli ingressi irregolari e programmare quelli per lavoro sono compiti differenti, che richiedono strumenti coerenti.

Confonderli rende più difficile distinguere le esigenze di protezione internazionale, la domanda delle imprese e le situazioni di sfruttamento.

Una politica efficace dovrebbe collegare gli ingressi regolari alle necessità effettive del territorio, rendere comprensibili le procedure e rafforzare i controlli sui rapporti di lavoro.

La sicurezza riguarda anche la possibilità di impedire che una persona diventi dipendente da intermediari abusivi o venga costretta ad accettare condizioni indegne.

La Romania e la trasformazione del mercato del lavoro

La Romania presenta un altro volto della stessa questione.

L'emigrazione verso l'Europa occidentale ha segnato famiglie, territori e interi comparti produttivi.

Alla partenza di molti cittadini in età lavorativa si aggiunge la pressione dell'invecchiamento demografico.

Il ricorso a personale proveniente da Paesi extraeuropei rappresenta una risposta alle difficoltà di reclutamento.

L'arrivo di lavoratori dall'Asia rende visibile un cambiamento profondo: la Romania deve imparare a gestire l'immigrazione mentre continua a confrontarsi con gli effetti della propria emigrazione.

La sfida va oltre il rilascio di un permesso o la firma di un contratto.

Comprende l'accesso a un alloggio adeguato, la comprensione della lingua, la conoscenza dei propri diritti e la possibilità di rivolgersi alle istituzioni in caso di abuso. Un lavoratore può essere necessario a un'impresa senza sentirsi ancora parte della comunità in cui vive.

Colmare questa distanza richiede responsabilità da parte dei datori di lavoro, servizi accessibili e occasioni di incontro con la popolazione locale.

Schengen e la responsabilità delle frontiere esterne

Dal 1° gennaio 2025 la Romania partecipa pienamente allo spazio Schengen, dopo la soppressione dei controlli sulle persone anche alle frontiere terrestri interne.

Questo passaggio rafforza la mobilità europea e rende ancora più importante il ruolo del Paese nella protezione dei confini esterni.

Per Bucarest, sicurezza e apertura economica sono dunque responsabilità da esercitare contemporaneamente.

La qualità dei controlli, la cooperazione tra autorità e la capacità amministrativa devono accompagnarsi a procedure affidabili per chi entra e lavora legalmente.

Il confine è anche un luogo nel quale lo Stato dimostra la propria capacità di distinguere situazioni diverse e di applicare regole comprensibili.

Da questa credibilità dipende una parte della fiducia dei cittadini.

Il confronto americano e il peso politico dell'immigrazione

Anche negli Stati Uniti l'immigrazione costituisce uno dei temi più divisivi del confronto pubblico.

Il dibattito su controlli, detenzione ed espulsioni mostra quanto la gestione delle frontiere possa incidere sulla competizione elettorale.

La lettura del caso americano richiede però attenzione al rapporto tra decisioni politiche e possibilità di attuarle.

Gli indirizzi dell'esecutivo si confrontano con risorse finanziarie, capacità amministrative, contenziosi giudiziari e collaborazione delle autorità territoriali.

Per questo, l'esito di una consultazione elettorale non basta da solo a spiegare l'evoluzione delle politiche migratorie.

Occorre osservare quali misure vengono concretamente applicate, con quali costi e con quali conseguenze sulle persone e sulle comunità.

In Italia, il dibattito alimentato da Roberto Vannacci e da Futuro Nazionale mette al centro il rapporto tra identità, immigrazione e sicurezza.

È un terreno sul quale il linguaggio politico può raccogliere consenso, ma sul quale resta necessario valutare la praticabilità delle proposte.

La forza di un progetto si misura anche nella capacità di indicare come organizzare gli ingressi legali, contrastare lo sfruttamento e rispondere alle esigenze dei territori.

Le oscillazioni dei sondaggi descrivono orientamenti momentanei e non equivalgono a risultati elettorali consolidati.

Anche il ricorso alla vita privata dei protagonisti rischia di impoverire il confronto.

L'origine del coniuge non dimostra, da sola, la coerenza o l'incoerenza di una posizione politica.

Il giudizio dovrebbe concentrarsi sulle dichiarazioni, sui programmi e sugli effetti delle scelte proposte.

Le persone dentro gli equilibri geopolitici

La migrazione ha inoltre una dimensione internazionale.

Gli accordi con i Paesi di origine e di transito, la cooperazione sui rimpatri e le pressioni esercitate lungo le frontiere possono influenzare i rapporti diplomatici.

In questo scenario, affidare ad altri Paesi una parte della gestione dei flussi apre interrogativi sulla responsabilità delle decisioni, sui controlli e sulle condizioni delle persone coinvolte.

L'efficacia di una misura va valutata insieme alla sua sostenibilità e alle garanzie che offre. Anche sul piano economico occorre evitare automatismi.

L'immigrazione può contribuire a rispondere alla carenza di lavoratori, ma non sostituisce politiche per le famiglie, formazione professionale, salari adeguati e maggiore partecipazione al lavoro.

È una componente di una strategia più ampia.

Per Italia e Romania, la sfida consiste nel collegare queste dimensioni.

Proteggere le frontiere, contrastare le reti criminali e rendere affidabili i percorsi regolari richiede istituzioni capaci di programmare e verificare i risultati. La Romania conosce, attraverso la propria diaspora, il significato della partenza, del lavoro all'estero e della distanza dalla famiglia.

Questa esperienza può aiutarla a comprendere chi oggi arriva sul suo territorio.

Trasformarla in una politica concreta significa riconoscere che dietro ogni fabbisogno produttivo ci sono persone, e che la qualità dell'integrazione contribuirà a determinare la qualità della società futura.

Prof. Dott. Narcis Zarnescu

ATTUALITÀ / CULTURA / FINANZA

Antonio Patanè, impresa e relazioni internazionali tra Italia e Romania

Fondatore di FSP Global e consigliere di Confindustria Romania, unisce l'attività nel settore dei servizi alle imprese all'impegno nella rappresentanza economica internazionale.



Nel rapporto tra Italia e Romania, accanto alle attività manifatturiere e commerciali, trovano spazio i servizi, le competenze linguistiche e la capacità di mettere in comunicazione mercati diversi.

In questo ambito si inserisce il percorso di Antonio Patanè, imprenditore italiano attivo a Cluj-Napoca, fondatore di FSP Global e consigliere di Confindustria Romania con delega alle Relazioni internazionali. Quest'ultimo incarico è confermato dalla composizione della governance pubblicata dall'associazione.

Il suo profilo imprenditoriale è legato al settore del Business Process Outsourcing, cioè all'affidamento a un'impresa specializzata di determinate attività aziendali.

FSP Global opera nei servizi di call center, nel telemarketing e nell'assistenza clienti multilingue e multicanale.

La società indica una sede a Cluj-Napoca e presenta un'offerta rivolta alle aziende che hanno bisogno di gestire il rapporto con clienti di lingue e mercati differenti.

È un'attività che permette di osservare una componente precisa dell'internazionalizzazione: la gestione quotidiana delle relazioni.

Per un'azienda, raggiungere un mercato estero significa anche rispondere alle richieste dei clienti, comprenderne le esigenze e garantire continuità nell'assistenza.

Le competenze linguistiche e l'organizzazione del lavoro diventano, in questa prospettiva, parte integrante del servizio offerto.

All'esperienza aziendale Patanè affianca quella associativa.

Nel proprio profilo professionale colloca l'ingresso nel consiglio di Confindustria Romania nel febbraio 2023.

La sua presenza figura anche nella squadra di presidenza per il triennio 2026–2029, guidata da Andrea Allocco.

La delega alle Relazioni internazionali si inserisce in un'organizzazione che comprende, tra le proprie attività, la promozione degli investimenti, la facilitazione dei rapporti commerciali e la creazione di occasioni di incontro tra operatori economici.

È in questo contesto che il lavoro di rappresentanza può contribuire ad avvicinare imprese e interlocutori istituzionali.

Il percorso associativo riportato da Patanè comprende inoltre la presidenza del Cluj International Committee, ricoperta dal 2019 al 2022.

Dal marzo 2026, secondo il suo profilo professionale, è anche membro del consiglio di Confindustria Est Europa.

Un'attività che amplia l'orizzonte della sua partecipazione associativa oltre il rapporto bilaterale tra Italia e Romania.

Dall'insieme di queste esperienze emerge un percorso collocato all'incrocio tra gestione d'impresa e relazioni economiche internazionali.

Il settore dei servizi rappresenta il terreno operativo; le organizzazioni imprenditoriali costituiscono quello del confronto e della rappresentanza.

Per chi osserva i rapporti tra Italia e Romania, la vicenda professionale di Patanè offre così uno spunto concreto: la collaborazione economica passa anche attraverso competenze, organizzazione e presenza continuativa sul territorio.

La sfida, per il sistema delle imprese e per le associazioni che lo rappresentano, resta trasformare le relazioni in collaborazioni durature, capaci di produrre opportunità e risultati verificabili.

Don Corrado Puliatti

ATTUALITÀ / CRONACA / CULTURA / POLITICA

Micaela Parlagreco, da Gubbio all'Europa: il progetto di un ponte tra Italia e Romania per creare lavoro, sviluppo e nuove opportunità

Una visione che guarda oltre i confini territoriali, con l'ambizione di mettere Gubbio in relazione con la Romania e con nuove realtà europee, favorendo collaborazioni economiche, culturali e professionali.



Ci sono amministratori che interpretano il proprio ruolo guardando alle esigenze quotidiane del territorio e altri che cercano di immaginare anche ciò che quel territorio potrebbe diventare negli anni futuri. È in questa seconda prospettiva che si inserisce il percorso di Micaela Parlagreco, assessora del Comune di Gubbio, protagonista di un'attività amministrativa orientata allo sviluppo economico, alla valorizzazione delle imprese e alla creazione di nuove opportunità per la comunità eugubina.

Il suo nome è legato a una città straordinaria dell'Umbria, Gubbio, conosciuta per il suo patrimonio storico, artistico e culturale, ma anche per un tessuto produttivo fatto di imprese, artigiani, commercianti e realtà imprenditoriali che rappresentano una risorsa fondamentale per il futuro del territorio.

Parlagreco ricopre un incarico amministrativo che tocca alcuni dei settori più importanti per la crescita economica e sociale della città.

Il suo lavoro riguarda infatti lo sviluppo economico, la semplificazione e l'accesso ai servizi comunali, la formazione professionale, il mercato del lavoro, le filiere agricole e agroalimentari, l'artigianato artistico e tradizionale, il commercio, le pari opportunità e gli scambi socioculturali.

Un insieme di competenze che evidenzia quanto sia importante mettere in comunicazione istituzioni, imprese, lavoratori e nuove generazioni.

lo sviluppo economico parte dalle persone e dalle imprese

Tra le iniziative che hanno caratterizzato il suo percorso amministrativo figura l'attenzione verso il mondo produttivo locale.

Nel dicembre 2024, il Comune di Gubbio ha partecipato al PMI Day, iniziativa promossa da Piccola Industria Confindustria, coinvolgendo circa cinquanta studenti delle scuole medie in visite presso aziende del territorio, tra cui T-Style-It e Alta Manifattura Saldi.

L'obiettivo era avvicinare i giovani al mondo dell'impresa, permettendo loro di conoscere concretamente le attività produttive e le competenze richieste dal mercato del lavoro.

Un'esperienza che ha messo in evidenza un principio fondamentale: il futuro occupazionale dei giovani si costruisce anche attraverso il dialogo tra scuola e impresa.

Nel febbraio 2025, un'altra iniziativa significativa ha riguardato il settore tessile.

Parlagreco ha presentato un progetto finalizzato alla creazione di un polo manifatturiero del tessuto a Gubbio, con il coinvolgimento del mondo imprenditoriale e formativo.

L'intenzione era valorizzare le eccellenze produttive locali, avvicinare i giovani alle professioni specializzate e favorire la formazione di nuove figure professionali.

Un percorso che guarda alla possibilità di trasformare le competenze presenti sul territorio in occasioni concrete di occupazione.

il commercio e la valorizzazione del territorio

Un altro capitolo importante riguarda la rigenerazione commerciale.

Nel febbraio 2026, l'amministrazione comunale ha avviato, attraverso l'assessorato allo Sviluppo Economico, un tavolo istituzionale con Confcommercio per costruire una strategia di rilancio delle attività commerciali, con particolare attenzione al centro storico.

Il progetto prevede una mappatura delle attività economiche e delle categorie merceologiche, con

l'obiettivo di individuare le criticità e sviluppare interventi mirati.

Si tratta di un lavoro che coinvolge commercianti, artigiani, produttori, proprietari immobiliari e cittadini.

Anche in questo caso emerge una visione che non considera l'economia soltanto come un insieme di numeri, ma come un sistema umano e sociale che necessita di attenzione, ascolto e programmazione.

dalla Romania a Gubbio: costruire un ponte europeo

Ma c'è un ulteriore orizzonte che potrebbe aprire prospettive interessanti per il territorio eugubino: quello internazionale. È proprio qui che si inserisce la prospettiva di un dialogo tra Micaela Parlagreco e la Romania, un Paese europeo che negli ultimi anni ha sviluppato importanti relazioni economiche, imprenditoriali e culturali con l'Italia.

L'idea è quella di costruire un ponte tra Romania e Gubbio, favorendo l'incontro tra due realtà che, pur avendo storie e tradizioni differenti, possono trovare importanti punti di convergenza. Non si tratta semplicemente di promuovere scambi istituzionali o incontri di rappresentanza.

L'ambizione è più ampia: creare occasioni affinché le imprese rumene possano conoscere le eccellenze di Gubbio e, allo stesso tempo, le aziende eugubine possano guardare alla Romania come a un nuovo interlocutore europeo.

Un percorso che potrebbe interessare diversi settori:

Artigianato artistico e tradizionale.

Tessile e manifattura.

Agricoltura e agroalimentare.

Commercio e distribuzione.

Formazione professionale.

Turismo e promozione culturale.

Collaborazioni imprenditoriali e investimenti.

La Romania potrebbe rappresentare un interlocutore strategico per favorire nuove relazioni economiche, mentre Gubbio potrebbe offrire competenze, tradizioni produttive e qualità manifatturiera.

Naturalmente, queste prospettive richiedono progettualità, interlocutori istituzionali, accordi e iniziative concrete, creare lavoro, trattenere i giovani, dare futuro a Gubbio

Uno degli aspetti più importanti di questa visione riguarda l'occupazione.

Aprire Gubbio all'Europa significa anche cercare nuove possibilità per chi vive in questo territorio, soprattutto per le giovani generazioni.

Troppo spesso i piccoli e medi centri italiani devono confrontarsi con il problema della partenza dei giovani verso altre città o altri Paesi, alla ricerca di opportunità professionali che non sempre riescono a trovare nel luogo in cui sono cresciuti. Creare nuove relazioni internazionali potrebbe contribuire a invertire questa tendenza.

L'obiettivo è favorire investimenti, sviluppare collaborazioni, rafforzare le imprese locali e creare le condizioni per nuovi posti di lavoro.

In questa prospettiva, il rapporto tra Romania e Gubbio non sarebbe soltanto un'iniziativa di carattere internazionale, ma uno strumento per generare benefici concreti sul territorio.

un'Europa che parte dai territori

L'Europa non deve essere percepita soltanto come un'istituzione lontana, fatta di regolamenti e decisioni politiche.

L'Europa può diventare una rete di relazioni tra persone, imprese, amministrazioni e comunità.

È proprio questa la prospettiva che potrebbe accompagnare un progetto di collaborazione tra Gubbio e Romania: mettere in comunicazione esperienze, competenze e opportunità, superando i confini geografici.

Micaela Parlagreco, attraverso le deleghe che le sono state affidate e le iniziative avviate nel settore dello sviluppo economico, opera in un ambito nel quale il dialogo internazionale potrebbe rappresentare un ulteriore strumento di crescita.

La sfida sarà trasformare questa visione in progetti condivisi, capaci di coinvolgere istituzioni, associazioni di categoria, imprenditori e cittadini.

Perché una città non deve rinunciare alla propria identità per aprirsi al mondo. Al contrario, può valorizzare ciò che la rende unica e presentarlo all'Europa come una ricchezza.

Gubbio e Romania: due realtà, due culture, un possibile progetto comune.

Un ponte che, se costruito con serietà e concretezza, potrebbe contribuire a creare nuove opportunità economiche, favorire l'occupazione e offrire al territorio eugubino prospettive di sviluppo che vadano oltre i confini nazionali.

Perché il futuro dei territori si costruisce anche attraverso la capacità di guardare lontano.

Don Corrado Puliatti

MUSICA

Il rock, la musica degli Dei: dalle origini ai giorni nostri

Un viaggio attraverso la musica che ha cambiato il mondo, dato voce alle generazioni e trasformato le emozioni in energia.



C'è una musica che non conosce confini, che attraversa il tempo e non si arrende alle mode. Una musica che nasce dal bisogno di libertà, dalla voglia di rompere gli schemi, di raccontare la vita senza maschere. È il rock. Una musica che, per molti, rappresenta qualcosa di più di un genere musicale: è una filosofia, un modo di essere, una religione laica. È, come amano definirla i suoi appassionati, la musica degli Dei.

Il rock non è soltanto un insieme di chitarre elettriche, batterie potenti e voci graffianti. È un linguaggio universale che ha saputo dare voce alla ribellione, all'amore, alla rabbia, alla speranza e alle contraddizioni dell'essere umano. È il grido di chi non vuole adeguarsi, il rifugio di chi cerca emozioni autentiche, il battito di chi sente la musica scorrere nelle vene.

Le origini: quando tutto ebbe inizio

La storia del rock affonda le proprie radici negli Stati Uniti degli anni Cinquanta, dall'incontro tra blues, rhythm and blues, gospel e country. Fu una rivoluzione culturale prima ancora che musicale.

Artisti come Elvis Presley, Chuck Berry e Little Richard cambiarono il modo di intendere la musica. Le chitarre cominciarono a parlare una lingua nuova, i ritmi diventarono più incalzanti e i giovani trovarono finalmente una colonna sonora capace di rappresentare il loro desiderio di indipendenza.

Il rock diventò presto il simbolo di una generazione che voleva distinguersi dal mondo degli adulti.

Gli anni Sessanta: la rivoluzione musicale

Gli anni Sessanta furono un periodo straordinario. Il rock conquistò il mondo e si trasformò in una forma d'arte sempre più complessa.

I The Beatles rivoluzionarono la composizione musicale, mentre i The Rolling Stones portarono sul palco un sound più ruvido e provocatorio.

Poi arrivarono Jimi Hendrix, The Doors e Janis Joplin. La chitarra elettrica divenne uno strumento capace di esplorare territori sconosciuti. Le canzoni iniziarono a parlare di pace, guerra, libertà, amore e contestazione sociale.

Il rock non voleva più soltanto far ballare: voleva far pensare.

Gli anni Settanta: il rock diventa leggenda

Se gli anni Sessanta furono quelli della rivoluzione, gli anni Settanta furono quelli della consacrazione.

Nacquero e si affermarono alcune delle più grandi band della storia: Led Zeppelin, Deep Purple, Pink Floyd e Queen.

Il rock diventò monumentale. Le composizioni si fecero più elaborate, i concerti assunsero dimensioni spettacolari e gli album diventarono veri e propri racconti musicali.

Il progressive rock aprì nuove frontiere sonore, mentre l'hard rock e l'heavy metal portarono la potenza delle chitarre a livelli mai ascoltati prima.

Erano gli anni dei grandi assoli, delle voci indimenticabili e delle canzoni destinate a diventare immortali.

Gli anni Ottanta e Novanta: nuove identità, nuove ribellioni

Negli anni Ottanta il rock si reinventò ancora una volta. Arrivarono il glam metal, il rock da stadio, la new wave e nuove contaminazioni sonore.

Band come U2, Guns N' Roses e Bon Jovi conquistarono milioni di ascoltatori.

Poi, negli anni Novanta, il grunge portò una nuova sensibilità musicale. Nirvana, Pearl Jam e Soundgarden diedero voce a una generazione inquieta, disillusa, alla ricerca di nuove risposte.

Il rock tornò a essere essenziale, diretto, a volte doloroso. Meno perfezione, più verità.

Il rock nel nuovo millennio

Con l'arrivo degli anni Duemila, la musica ha attraversato trasformazioni profonde. Internet, le

piattaforme digitali e i nuovi sistemi di distribuzione hanno cambiato il modo di ascoltare, produrre e condividere le canzoni.

Sono emerse nuove band, nuovi linguaggi e contaminazioni tra rock, elettronica, pop e musica alternativa.

Il mondo è cambiato, ma il rock non è scomparso. Continua a vivere nei festival, nei concerti, nelle sale prove, negli studi di registrazione e soprattutto nelle persone che ancora oggi scelgono di imbracciare una chitarra e raccontare qualcosa di autentico.

Forse non domina più le classifiche come un tempo, ma conserva una forza che nessuna tecnologia può sostituire: quella dell'esperienza umana vissuta attraverso la musica.

Il rock oggi: una musica senza età

Oggi viviamo in un'epoca in cui la musica è spesso consumata velocemente. Le canzoni nascono, diventano virali e talvolta scompaiono nel giro di poche settimane.

Il rock, invece, ha sempre avuto bisogno di tempo. Ha bisogno di essere ascoltato, vissuto, suonato. Ha bisogno del contatto tra musicisti e pubblico, dell'energia di un palco, del suono di una batteria che vibra nel petto e di una chitarra che riesce a trasformare un'emozione in qualcosa di universale.

Il rock non è nostalgia. Non appartiene soltanto a chi ha vissuto gli anni Settanta, Ottanta o Novanta. Appartiene anche ai giovani che oggi scoprono un vecchio vinile, ascoltano un assolo di Hendrix o si emozionano davanti a una canzone dei Pink Floyd.

Perché la grande musica non ha una data di scadenza.

La musica degli Dei non morirà mai

Forse il segreto del rock è proprio questo: non promette perfezione, ma libertà. Non offre risposte facili, ma pone domande. Non cerca necessariamente di piacere a tutti, ma vuole arrivare al cuore di chi lo ascolta.

Il rock è stato colonna sonora di rivoluzioni culturali, storie d'amore, battaglie sociali e sogni generazionali. Ha accompagnato milioni di persone nei momenti più belli e in quelli più difficili della loro vita.

E oggi, in un mondo sempre più tecnologico, veloce e spesso impersonale, abbiamo ancora bisogno di quella chitarra che urla, di quella batteria che scandisce il ritmo della vita e di quelle parole che riescono a dare voce ai nostri pensieri.

Perché il rock non è soltanto musica.

È un sentimento. È libertà. È passione. È vita.

E finché ci sarà qualcuno disposto a suonare una chitarra, a scrivere una canzone e a salire su un palco per trasmettere un'emozione vera, il rock continuerà a vivere.

Salvatore Lucchesi

POLITICA

Intelligenza artificiale, Meloni e Mattarella tra sviluppo industriale e tutela dei diritti

La presidente del Consiglio punta su manifattura e piccole imprese. Il Capo dello Stato richiama i rischi per l'informazione e la democrazia. Due prospettive che convergono sulla necessità di governare l'innovazione, lasciando aperta la questione degli strumenti.



L'intelligenza artificiale può rafforzare il Made in Italy e la competitività delle imprese, ma anche favorire la concentrazione del potere e la manipolazione dell'informazione.

Negli interventi di Giorgia Meloni e Sergio Mattarella emergono due modi di affrontare la stessa trasformazione: partire dalle opportunità per il sistema produttivo oppure dalle garanzie per le persone.

Le priorità sono differenti, ma esiste un terreno comune.

Meloni collega lo sviluppo tecnologico alla dignità del lavoro e alla condivisione dei benefici.

Mattarella mette in guardia dagli abusi, riconoscendo al tempo stesso il valore degli strumenti capaci di migliorare il benessere collettivo.

Entrambi assegnano alla politica e alle istituzioni il compito di orientare il cambiamento.

Meloni: una via italiana all'intelligenza artificiale

La presidente del Consiglio propone una «via italiana all'intelligenza artificiale» fondata sulle competenze manifatturiere e sulla qualità delle produzioni nazionali.

L'obiettivo è evitare che l'innovazione rimanga un'opportunità riservata alle grandi aziende, favorendone l'accesso anche alle piccole e medie imprese.

In questa impostazione, la tecnologia deve affiancare le persone e valorizzarne la professionalità.

La collaborazione tra università e sistema produttivo assume un ruolo centrale: trasformare la ricerca in applicazioni utili, investimenti e nuove iniziative imprenditoriali.

Il richiamo alla dignità del lavoro amplia il discorso oltre la produttività.

La diffusione dell'IA viene collegata al bene comune e alla necessità di condividere i vantaggi dell'innovazione.

Alla politica spetta quindi un compito di indirizzo, che comprende le condizioni di accesso alle tecnologie e le conseguenze del loro impiego.

Le piccole imprese come banco di prova

La difficoltà principale riguarda il passaggio dagli obiettivi alla realizzazione.

Per una piccola impresa, adottare l'intelligenza artificiale significa affrontare costi, individuare competenze adeguate e valutare l'affidabilità delle soluzioni disponibili.

L'acquisto di uno strumento, da solo, non garantisce un miglioramento dell'attività.

Servono formazione, assistenza tecnica e capacità di misurare i risultati.

Occorre inoltre verificare come cambino le mansioni e quali effetti si producano sulla qualità dell'occupazione.

Una tecnologia che lavori insieme alle persone è un obiettivo da costruire attraverso scelte organizzative e investimenti.

Anche la distribuzione dei benefici merita attenzione.

Un aumento della produttività non si traduce automaticamente in salari migliori, maggiore stabilità o riduzione dei carichi di lavoro.

Per valutare la strategia proposta bisognerà osservare questi aspetti, oltre alla crescita delle imprese.

Resta poi il tema dell'autonomia tecnologica.

Sviluppare applicazioni italiane può rappresentare un'opportunità, ma occorre chiarire chi controlli i modelli, i dati e le infrastrutture su cui si basano.

La competitività dipende anche dalla capacità di riconoscere e gestire queste dipendenze.

Mattarella: tecnologia, libertà e democrazia

Il Presidente della Repubblica affronta l'intelligenza artificiale soprattutto attraverso il rapporto fra progresso tecnologico e libertà delle persone.

La sua attenzione si concentra sul rischio che strumenti sempre più potenti vengano controllati da pochi soggetti, capaci di influenzare la circolazione delle informazioni e le scelte collettive.

La manipolazione dell'informazione costituisce un problema centrale.

Contenuti alterati e messaggi ingannevoli possono compromettere la possibilità di formarsi un'opinione consapevole.

Occorre tuttavia distinguere: la disinformazione precede l'intelligenza artificiale e non ogni forma di manipolazione online può esserle attribuita.

Un altro interrogativo riguarda la possibilità di comprendere e controllare il funzionamento dei sistemi.

Quando una tecnologia incide sulla vita delle persone, diventano essenziali la trasparenza, la responsabilità degli operatori e la disponibilità di strumenti di tutela.

Mattarella non propone una risposta fondata sulla paura.

Le applicazioni capaci di migliorare il benessere collettivo devono poter essere sviluppate, impedendo che il loro utilizzo comprometta la dignità umana e i valori democratici.

Le garanzie diventano così parte delle condizioni necessarie per un'innovazione affidabile.

Dai principi alle tutele effettive

Le due prospettive sollevano domande operative.

Quali responsabilità spettano a chi sviluppa un sistema e quali a chi lo utilizza?

Come distinguere le applicazioni in base ai rischi?

In che modo una persona può contestare una decisione automatizzata che la riguarda?

La discussione deve concentrarsi sull'efficacia delle risposte.

Obblighi indistinti possono risultare poco utili, mentre garanzie soltanto formali lasciano irrisolti i problemi.

Servono controlli proporzionati, responsabilità riconoscibili e procedure comprensibili per cittadini, lavoratori e imprese.

Il quadro europeo e italiano offre già riferimenti normativi per affrontare queste sfide.

L'AI Act e la legislazione nazionale richiedono però attenzione alle diverse fasi di applicazione e alla concreta attuazione delle disposizioni.

L'esistenza di una norma non coincide, da sola, con l'effettività della protezione.

Una convergenza da mettere alla prova

Gli interventi di Meloni e Mattarella appartengono a occasioni differenti e non costituiscono un confronto diretto.

Accostarli permette comunque di riconoscere una convergenza: la competitività deve accompagnarsi alla tutela delle persone, mentre le garanzie devono consentire un impiego responsabile delle opportunità tecnologiche.

Restano tensioni da affrontare.

La velocità dell'adozione può entrare in conflitto con il tempo necessario a verificare l'affidabilità dei sistemi.

La crescita della produttività lascia aperta la questione della distribuzione dei vantaggi.

L'ambizione di una maggiore autonomia richiede scelte precise sulle competenze e sulle infrastrutture.

Il banco di prova sarà dunque concreto: risorse, formazione, responsabilità e risultati misurabili.

È su questo terreno che la «via italiana» all'intelligenza artificiale dovrà dimostrare di poter unire sviluppo industriale, qualità del lavoro e tutela della democrazia.

Prof. Dott. Narcis Zarnescu

ARTE / CULTURA

Umbria e Romania, un ponte di persone, fede e tradizioni nel cuore dell'Europa

Dalla presenza della comunità romena ai legami con Assisi, dalle ceramiche artistiche agli scambi universitari: un rapporto che si costruisce nella vita quotidiana.



Tra l'Umbria e la Romania esiste un legame che attraversa famiglie, luoghi di culto, università e attività economiche.

Per comprenderlo bisogna partire dalle persone: da chi ha lasciato il proprio Paese e ha trovato nelle città umbre un luogo in cui lavorare, crescere i figli e costruire una nuova appartenenza, conservando il rapporto con la propria terra.

Al primo gennaio 2025, i cittadini romeni residenti in Umbria erano 21.713: 14.887 nella provincia di Perugia e 6.826 in quella di Terni.

Rappresentavano il 24,2 per cento della popolazione straniera residente, costituendo la comunità straniera più numerosa della regione.

Una presenza che rende il rapporto fra Umbria e Romania parte della realtà sociale del territorio.

Dietro questi numeri ci sono percorsi individuali, relazioni e incontri.

È soprattutto su questo terreno che prende forma il connubio fra le due realtà: nella possibilità di sentirsi parte della comunità in cui si vive senza dover rinunciare alla propria lingua e alla propria memoria.

Uno dei legami più significativi passa attraverso Assisi.

La città di san Francesco rappresenta un riferimento spirituale capace di raggiungere anche la Romania, come dimostra il pellegrinaggio di una reliquia del santo organizzato nel 2026, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte.

Secondo il resoconto pubblicato nell'ottobre scorso, prima del ritorno ad Assisi la reliquia è stata accolta in 52 comunità romano-cattoliche e greco-cattoliche, coinvolgendo otto diocesi ed eparchie e oltre quarantamila fedeli.

La dimensione religiosa del rapporto comprende anche il dialogo fra confessioni cristiane.

Alla veglia ecumenica celebrata ad Assisi nel gennaio 2026 ha partecipato, insieme ai rappresentanti delle altre Chiese, padre Petru Heisu, decano della diocesi ortodossa romena d'Italia per Umbria e Marche.

Un incontro che testimonia come le diverse tradizioni possano trovare uno spazio comune nella preghiera e nella conoscenza reciproca.

Un'altra affinità emerge nelle botteghe artigiane.

Deruta, in Umbria, e Horezu, in Romania, offrono un accostamento particolarmente suggestivo: due luoghi nei quali la ceramica è diventata espressione dell'identità locale.

La tradizione derutese affonda le proprie radici nel Medioevo; l'artigianato ceramico di Horezu è stato iscritto nel 2012 nella lista UNESCO del patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

Pur nelle differenze di stile e lavorazione, entrambe le esperienze mostrano il valore di un sapere che passa attraverso le mani e si trasmette fra generazioni.

Mettere in dialogo queste tradizioni potrebbe offrire occasioni per mostre, incontri fra artigiani e progetti culturali.

Il confronto non presuppone un gemellaggio già esistente: suggerisce una possibilità concreta di collaborazione, fondata su patrimoni riconoscibili.

Anche la cucina permette di cogliere alcune somiglianze.

La norcineria umbra e diverse preparazioni tradizionali romene condividono l'importanza attribuita alla lavorazione della carne suina e alla valorizzazione dei prodotti rurali.

Accanto alle specialità di Norcia, la cucina romena propone piatti come la tochitură, spesso accompagnata dalla mămăligă, e numerose varietà di formaggi.

Ricette differenti raccontano un'attenzione comune alla trasformazione delle risorse della

campagna in alimenti legati alla vita familiare e alle consuetudini locali.

Sul piano economico, il dialogo ha già conosciuto momenti istituzionali.

Il 9 novembre 2013 Perugia ospitò il primo Forum Economico Romania–Italia Umbria, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, delle organizzazioni imprenditoriali e delle associazioni romene.

Al centro dell'incontro vi erano la cooperazione e le opportunità di collaborazione fra imprese.

Quel precedente documenta un interesse reciproco da cui partire per approfondire l'evoluzione dei rapporti economici.

La formazione costituisce un ulteriore punto di incontro.

La Romania figura fra i Paesi coinvolti nell'edizione 2025–2026 delle borse di studio dell'Università per Stranieri di Perugia destinate agli studenti internazionali attraverso le istituzioni partner.

La lingua italiana diventa così uno strumento di studio e di relazione, capace di avvicinare esperienze e prospettive diverse.

Per una testata italo-romena come Traiano Press, questo rapporto offre un terreno di racconto preciso: le storie delle famiglie, il contributo delle associazioni, gli incontri religiosi, i percorsi degli studenti e il lavoro degli artigiani.

Seguire queste esperienze significa dare un volto a una relazione europea che spesso resta nascosta nelle statistiche.

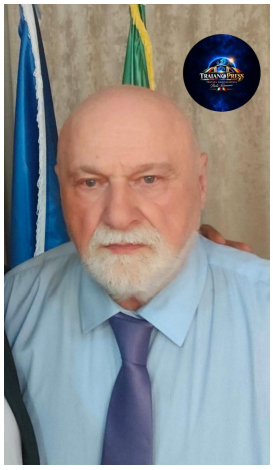
Fra Umbria e Romania, il ponte più solido è quello costruito ogni giorno dalle persone che abitano entrambe le culture.

Don Corrado Puliatti

EDITORIALE

Traiano Press nasce come un ponte e come un podio

Un ponte che collega culture, generazioni, discipline, sensibilità; un podio che offre voce, dignità e visibilità a tutti coloro che credono nella forza pacifica dell'intelligenza, della bellezza e della verità.



Non è soltanto una rivista, non è soltanto una piattaforma: è uno spazio civile, un laboratorio di idee, un luogo di incontro per spiriti liberi e coscienze responsabili.

La nostra visione

Noi, fondatori e artigiani di questo progetto, animati da entusiasmo e responsabilità, concepiamo TRAIANO PRESS come una comunità aperta, plurale, rigorosa.

Crediamo che l'Europa – e il mondo – abbiano bisogno di una nuova grammatica del dialogo, capace di unire ciò che è stato separato, di illuminare ciò che è stato oscurato, di ricucire ciò che è stato lacerato.

Chi siamo e chi vogliamo essere

TRAIANO PRESS accoglie e invita:

– Giornalisti che cercano la verità senza compromessi.

– Scrittori che trasformano l'esperienza in parola viva.

– Filosofi che interrogano il senso del presente.

– Politici saggi che comprendono la responsabilità del potere.

– Preti e teologi che custodiscono la dimensione spirituale dell'umano.

– Psicologi e sociologi che leggono le dinamiche profonde della società.

– Specialisti in AI che interpretano il futuro tecnologico con etica e lucidità.

– Cittadini pensanti che non rinunciano alle domande e cercano soluzioni.

TRAIANO PRESS è la loro casa, la loro tribuna, il loro laboratorio.

La nostra missione

La missione è chiara e irrevocabile:

– Difendere la pace come valore non negoziabile.

– Promuovere l'armonia come forma superiore di convivenza.

– Coltivare la cultura come bene comune.

– Proteggere il bello come nutrimento dell'anima.

– Cercare la verità come dovere morale.

– Sostenere la giustizia come fondamento della libertà.

TRAIANO PRESS non è un osservatore passivo: è un interprete attivo del mondo contemporaneo.

La nostra etica editoriale

La linea editoriale si fonda su tre pilastri:

– Rigorosità: ogni testo deve essere verificabile, argomentato, responsabile.

– Sobrietà: rifiutiamo il sensazionalismo, la superficialità, la retorica vuota.

– Pluralità disciplinare: accogliamo prospettive diverse, purché animate da onestà intellettuale.

Un luogo per le domande, un luogo per le soluzioni

Viviamo in un'epoca in cui le domande sono spesso soffocate e le soluzioni ridotte a slogan.

TRAIANO PRESS vuole restituire profondità alle domande e dignità alle soluzioni. Qui si discute, si analizza, si interpreta, si costruisce.

La nostra promessa

Promettiamo ai lettori, ai collaboratori, ai cittadini europei:

– di essere un faro nelle notti dell'informazione;

– di essere una voce limpida nel rumore mediatico;

– di essere un ponte stabile tra Italia, Romania, Europa e il mondo;

– di essere una tribuna libera per chi non ha paura di pensare.

Epilogo: l'inizio di un cammino

TRAIANO PRESS non è un progetto concluso: è un cammino che comincia ora.

Invitiamo tutti coloro che credono nella forza della cultura, della responsabilità e della bellezza a unirsi a noi. Perché un ponte vive solo se qualcuno lo attraversa; e un podio esiste solo se qualcuno ha il coraggio di salirvi.

Prof. Dott. Narcis Zarnescu Coordinatore Editoriale

CRONACA

Allarmi bomba sui voli europei: nessun ordigno, ma una giornata di attese e controlli

Almeno sette collegamenti interessati il 3 novembre tra Italia, Polonia, Spagna e Bulgaria. A Fiumicino due aerei controllati e caccia in volo. Le verifiche hanno escluso la presenza di esplosivi; resta da accertare chi abbia inviato le minacce e se gli episodi siano collegati.



Per alcuni passeggeri, l'arrivo non ha coinciso con la fine del viaggio. Sono cominciati i controlli, le attese, i trasferimenti in autobus. A Varsavia-Modlin un aeroporto è stato temporaneamente chiuso. Nei cieli italiani due Eurofighter sono decollati per accompagnare a terra un volo proveniente da Dublino.

Martedì 3 novembre almeno sette voli diretti verso aeroporti europei sono stati interessati da minacce di bomba. Nessun esplosivo è stato trovato. Le segnalazioni hanno comunque richiesto interventi di sicurezza in Italia, Polonia, Spagna e Bulgaria. Un ulteriore episodio aveva coinvolto il giorno precedente un collegamento Londra–Sofia, deviato a Budapest.

A Fiumicino controllati due voli Ryanair

In Italia l'allerta ha riguardato due aerei Ryanair provenienti da Lisbona e Dublino. Secondo ANSA, una mail anonima inviata ad Aeroporti di Roma annunciava la presenza di ordigni a bordo. Sono scattate le procedure di sicurezza, con l'intervento degli artificieri e le verifiche su velivoli, bagagli e passeggeri. I controlli si sono conclusi senza rinvenimenti.

Per il collegamento da Dublino è intervenuta anche l'Aeronautica Militare: due Eurofighter del 4° Stormo, decollati dalla base di Grosseto, hanno intercettato e scortato l'aereo fino all'atterraggio in sicurezza a Fiumicino. È questo il volo identificato nella comunicazione dell'Aeronautica riportata da ANSA.

Da Varsavia a Murcia, le verifiche negli altri scali

In Polonia, un volo LOT partito da Londra Heathrow e diretto a Varsavia-Chopin è stato deviato sul vicino aeroporto di Modlin. Lo scalo ha sospeso temporaneamente le operazioni, riprendendole dopo i controlli. Un secondo aereo, della SAS, proveniente da Copenaghen, è invece atterrato regolarmente a Chopin ed è stato ispezionato.

A Murcia, nel sud-est della Spagna, l'allarme ha interessato un Ryanair proveniente da Manchester. Anche qui sono stati attivati i protocolli di sicurezza, poi revocati dopo le verifiche delle autorità. In entrambi i Paesi non sono stati trovati esplosivi.

In Bulgaria le autorità hanno controllato due voli arrivati a Sofia da Bergamo e Dublino. Associated Press, richiamando le informazioni delle autorità bulgare, precisa che entrambi hanno raggiunto la destinazione prevista: non sono stati deviati a causa delle minacce.

Le ore dei passeggeri

Il servizio della televisione pubblica romena TVR restituisce una parte dell'esperienza di chi era a bordo. Un passeggero del volo SAS, Peter Smith, racconta un'attesa di circa due ore sulla pista, seguita dal trasferimento in autobus e da un'ulteriore permanenza nel terminal.

Per i viaggiatori del collegamento LOT, il direttore di Varsavia-Modlin descrive lo sbarco con i bagagli e il successivo trasporto in pullman verso Varsavia. Sono conseguenze concrete di segnalazioni rivelatesi infondate: il viaggio cambia, gli orari saltano e occorre attendere che ogni verifica sia conclusa.

L'origine delle minacce resta da chiarire

Il numero degli episodi nella stessa giornata pone interrogativi, ma non consente da solo di stabilire una regia comune. Per i casi italiani, ANSA riferisce che sono in corso indagini della polizia di frontiera e della polizia postale e che, secondo fonti investigative, non erano emersi collegamenti con gli altri allarmi europei.

Gli esperti interpellati da Associated Press prospettano spiegazioni differenti: emulazione, più minacce inviate da uno stesso soggetto oppure attività di destabilizzazione. Sono ipotesi, non conclusioni investigative. Presentare già questi episodi come un'operazione coordinata

significherebbe attribuire alle informazioni disponibili una certezza che ancora non hanno.

Il fatto che non siano stati trovati ordigni è la notizia più importante per chi viaggiava. Non rende però irrilevante ciò che è accaduto. Una minaccia falsa mobilita personale, interrompe attività e impone controlli a persone che devono poter contare sulla sicurezza del proprio viaggio.

A chi indaga spetta ricostruirne l'origine. A chi informa spetta raccontare gli interventi e le conseguenze senza trasformare i dubbi in responsabilità già assegnate.

Maurizio Inturri

ARTE / LETTURA

Cluj-Napoca, cinque giorni dedicati alla letteratura

I vincitori del XIV Concorso Nazionale di Letteratura "Ioan Slavici"



Dal 29 ottobre al 2 novembre 2026, Cluj-Napoca ha ospitato la XIV edizione del Concorso Nazionale di Letteratura "Ioan Slavici", manifestazione organizzata sotto l'egida della rivista culturale Tribuna. Scrittori, poeti, filosofi e personalità del mondo della cultura provenienti dalla Romania e dall'estero si sono riuniti per cinque giorni di conferenze, recital poetici e incontri letterari, in un programma che ha saputo coniugare la riflessione intellettuale con il piacere di ritrovarsi tra colleghi e amici.

Il nome del grande prosatore Ioan Slavici, fondatore del quotidiano Tribuna, conferisce al concorso un legame simbolico con la storia del giornalismo e della letteratura romena. Giunta alla sua quattordicesima edizione, la competizione continua a offrire agli autori di racconti brevi e romanzi l'opportunità di portare le proprie opere all'attenzione del mondo letterario.

Il programma della manifestazione ha incluso conferenze tenute da personalità della cultura e del mondo accademico, affrontando tematiche diverse: dalla filosofia classica alla storia della letteratura, fino alle sfide che l'intelligenza artificiale pone oggi al mondo della creatività.

Venerdì 30 ottobre, la scrittrice Lorena Anastasiu, conosciuta anche per la sua attività di business coach, ha tenuto la conferenza dal titolo "Chi sogna quando la macchina scrive? Creatività, coscienza e crisi dell'autore nell'era dell'intelligenza artificiale". Il tema ha affrontato una delle questioni più attuali del panorama letterario: il ruolo dell'autore e della creatività umana in un'epoca in cui la tecnologia è in grado di generare testi, immagini e altre forme di espressione artistica.

Nella stessa giornata, il prof. universitario dott. Vasile Zecheru, specialista in management e autore di opere di filosofia e spiritualità, ha presentato la conferenza "La scienza alla frontiera del cosmo psicomentale", proponendo una riflessione sul rapporto tra conoscenza scientifica ed esplorazione della coscienza.

Sabato 31 ottobre, il poeta, traduttore ed editore Balázs F. Attila ha affrontato il tema "Gli spazi in trasformazione della poesia dell'Europa orientale", portando all'attenzione del pubblico i cambiamenti e le evoluzioni della letteratura in questa parte del continente.

Il filosofo prof. universitario dott. Andrei Marga, già rettore dell'Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca ed ex ministro dell'Istruzione e degli Affari Esteri, ha tenuto la conferenza "L'attuale rilancio di Kant e Hegel", dedicata all'attualità del pensiero dei due grandi filosofi tedeschi.

Un tema che ha invitato a riesaminare un capitolo controverso della storia letteraria romena è stato proposto dal dott. Ion Cristofor, poeta, critico letterario e traduttore. La sua conferenza, intitolata "Aron Cotruș era legionario?", ha riportato l'attenzione sulla figura del poeta e sull'importanza della ricerca documentale e storica nell'interpretazione della biografia di uno scrittore.

Domenica 1° novembre, il filosofo dott. Mircea Arman, direttore della rivista Tribuna e autore di opere di metafisica, ha tenuto la conferenza "La filosofia, una signora gelosa".

La varietà degli argomenti affrontati ha offerto ai partecipanti l'opportunità di confrontarsi con differenti prospettive sulla letteratura, sulla filosofia e sulle questioni che interessano il mondo contemporaneo.

La poesia internazionale protagonista dei recital

Un posto importante nel programma della manifestazione è stato occupato dai recital poetici serali del 31 ottobre e del 1° novembre, durante i quali i partecipanti hanno avuto l'occasione di ascoltare i versi declamati direttamente dai loro autori.

Tra gli ospiti provenienti dall'estero hanno recitato, in ordine alfabetico, Viviane Ciampi (Italia), Iskra Peneva (Serbia) e Corrado Puliatti (Italia).

La poesia romena è stata rappresentata da Violeta Anciu, Mirela Cocheci, Nicoleta Crăete, Ion Cristofor, Mihaela Dragne, Romulus Moldovan, Camelia Morda Baciu, Vasile Nedelciu, Medana Oprea, Corneliu Rodeanu e Andreea Ungureanu, anch'essi elencati in ordine alfabetico.

Ogni poeta ha portato i propri versi, la propria esperienza di vita e il personale modo di interpretare e raccontare il mondo. Sono state ascoltate poesie in lingue differenti e l'alternarsi delle voci ha conferito ai recital un ritmo e un'atmosfera particolari.

È stata anche un'occasione di avvicinamento tra autori che, pur provenendo da realtà culturali differenti, condividono la stessa passione per la scrittura. Per un poeta, incontrare altri creatori significa anche avere la possibilità di scoprire una sensibilità diversa, un altro modo di costruire un'immagine poetica o di dare voce alle esperienze umane.

Al di là dei recital veri e propri, l'incontro ha offerto ai partecipanti l'opportunità di conversare di libri, traduzioni e progetti editoriali, in un contesto nel quale le amicizie letterarie possono nascere oppure consolidarsi.

Annunciati i vincitori della XIV edizione

Domenica 1° novembre si è svolto il momento centrale della manifestazione: l'annuncio dei vincitori della XIV edizione del concorso.

Per la sezione narrativa breve, i premi sono stati assegnati come segue:

Primo premio: Ionuț Caras e Cristian Englert

Secondo premio: Petre Barbu

Terzo premio: Rodica Bretin e Roxana Licu

Per la sezione romanzo, i premiati sono stati:

Primo premio: Gabriel Andronache e Dan-Marius Cosma

Secondo premio: Martina Popescu

Terzo premio: Eduard-Gabriel Tănase e Marius-Albert Neguț

I dieci nomi inseriti nell'elenco dei vincitori rappresentano il risultato di una competizione letteraria che offre agli autori la possibilità di confrontare le proprie opere con i criteri e le aspettative di un concorso nazionale.

Dietro ogni manoscritto si nasconde un processo creativo che il lettore raramente conosce: pagine scritte e riscritte, personaggi alla ricerca del proprio posto all'interno di una storia, avvenimenti reali trasformati in finzione e numerose revisioni del testo.

Il premio arriva al termine di questo percorso, ma il cammino di un libro prosegue attraverso l'incontro con il pubblico.

Per gli autori premiati a Cluj-Napoca, il riconoscimento ricevuto può rappresentare un nuovo stimolo per la propria attività letteraria e, allo stesso tempo, un'occasione per i lettori di scoprire nuovi nomi e nuove opere.

Una manifestazione letteraria di tale portata è fatta anche di incontri che non figurano nel programma ufficiale. Tra una conferenza e un recital c'è spazio per discutere delle ultime pubblicazioni editoriali, scambiarsi volumi e ritrovare amici che la distanza tiene lontani per mesi o persino anni.

Per gli scrittori provenienti da altre città o dall'estero, queste riunioni rappresentano spesso rare occasioni per incontrare personalmente coloro le cui opere leggono o con i quali intrattengono da tempo rapporti epistolari.

A Cluj-Napoca, l'incontro tra la letteratura romena e le voci poetiche provenienti dall'Italia e dalla Serbia ha offerto l'opportunità di creare nuovi legami tra gli autori e gettare le basi per future collaborazioni.

Cinque giorni di cultura, amicizia e condivisione

Il Concorso Nazionale di Letteratura "Ioan Slavici" ha così concluso la sua XIV edizione.

Dopo cinque giorni di conferenze, recital e conversazioni, è arrivato anche il momento dei saluti. Ognuno ha fatto ritorno ai propri luoghi, ai libri iniziati, ai progetti momentaneamente messi da parte.

Sono rimasti i volumi scambiati tra amici, le dediche scritte sulla prima pagina e il ricordo di quelle voci che hanno saputo dare vita alla poesia.

E tra tutte le parole pronunciate a Cluj-Napoca, alcune delle più semplici sono state forse quelle del commiato:

«Arrivederci, con l'augurio di ritrovarci ancora!»

Mirela Cocheci

FINANZA

Pensioni, il futuro non si finanzia con i tagli

Un Fondo pubblico nazionale per affiancare i contributi e investire sulle generazioni future.



Il futuro delle pensioni non può essere affidato soltanto a tagli e rivalutazioni ridotte.

Serve una strategia capace di tutelare il potere d'acquisto dei pensionati e garantire sicurezza a chi oggi lavora.

Il sistema italiano funziona prevalentemente a ripartizione: i contributi degli occupati finanziano gli assegni di chi è già in pensione.

La sua tenuta dipende quindi dall'occupazione, dai salari e dalla produttività, oltre che dall'equilibrio demografico.

Intervenire soltanto sulla spesa significa affrontare una parte del problema.

Nei prossimi vent'anni, intelligenza artificiale e automazione potrebbero trasformare questo equilibrio.

Una maggiore produzione di ricchezza non si tradurrà necessariamente in un aumento dei posti di lavoro e dei contributi versati.

La politica deve prepararsi anche a questa eventualità.

Una strada da valutare è la creazione di un Fondo pubblico nazionale di investimento, destinato a contribuire al finanziamento della previdenza futura.

Non sostituirebbe il sistema attuale, ma lo affiancherebbe attraverso un patrimonio capace di generare rendimenti nel lungo periodo.

Tecnologie avanzate, energia, ricerca e infrastrutture potrebbero rappresentare alcuni ambiti di investimento.

Servirebbero però gestione professionale, diversificazione, controlli indipendenti e regole trasparenti sull'utilizzo degli utili, evitando interferenze politiche e finanziamenti clientelari.

Resta decisivo il nodo delle risorse iniziali.

L'eventuale ricorso al debito richiederebbe particolare prudenza: nessun investimento garantisce rendimenti superiori agli interessi da pagare.

Il Fondo sarebbe dunque uno strumento da valutare con rigore, non una soluzione miracolosa.

Accanto agli investimenti restano indispensabili il contrasto all'evasione, una maggiore equità fiscale e politiche capaci di rafforzare lavoro e salari.

La previdenza è un patto tra generazioni.

Difenderlo significa tutelare chi ha già lavorato e costruire le condizioni per chi andrà in pensione domani.

Perché il futuro non si finanzia soltanto risparmiando: si costruisce anche creando nuova ricchezza.

Paolo Angelini

ARTE / LETTURA

Viviane Ciampi, la poesia come ponte tra due culture: l'arte di una voce che attraversa lingue, confini ed emozioni

Dalla Francia all'Italia, un percorso letterario costruito attraverso la sensibilità, la ricerca poetica e il dialogo tra culture. Viviane Ciampi è una voce della poesia contemporanea che ha fatto della parola uno strumento di incontro e di conoscenza.



Ci sono poeti che scrivono per raccontare il mondo e altri che, attraverso le parole, riescono a farci scoprire dimensioni più profonde dell'esistenza. Viviane Ciampi appartiene a quella categoria di autrici che hanno fatto della poesia una forma di ricerca, un viaggio interiore e, soprattutto, un ponte tra sensibilità e culture differenti.

Nata a Lione nel 1946, da padre toscano originario di Pisa e madre francese, Viviane Ciampi porta nella propria storia personale e letteraria l'incontro di due mondi. Un'identità culturale che ha contribuito a dare forma alla sua sensibilità artistica e al suo rapporto con le lingue, le tradizioni e la letteratura.

Dal 1967 vive a Genova, città che rappresenta una parte importante del suo percorso umano e culturale. Qui ha sviluppato nel tempo una significativa attività poetica e letteraria, scrivendo in italiano e francese e mantenendo vivo il dialogo tra le due tradizioni linguistiche.

La sua produzione poetica si distingue per una scrittura attenta, ricca di sensibilità e capace di esplorare le sfumature della memoria, del paesaggio, dell'identità e dell'esperienza umana. La parola, nei suoi versi, non è soltanto uno strumento espressivo, ma diventa uno spazio in cui emozioni e pensieri possono incontrarsi.

Nel corso della sua carriera ha pubblicato diverse opere, tra cui Domande minime risposte, La quercia e la memoria, Inciampi, Le ombre di Manosque, Scritto nelle saline e D'aria e di terra.

Tra i suoi lavori figura anche Du bleu autour / Azzurro attorno, un titolo che richiama simbolicamente la dimensione bilingue e il dialogo tra le culture che caratterizzano il suo percorso.

Particolarmente significativo è il suo impegno nella promozione della poesia e della cultura internazionale. Ha collaborato con il Festival Internazionale di Poesia di Genova «Parole Spalancate», partecipando a iniziative e incontri dedicati alla diffusione della letteratura e al confronto tra autori provenienti da differenti realtà culturali.

Accanto alla scrittura, si è dedicata anche alla traduzione, contribuendo a favorire la conoscenza reciproca tra la letteratura italiana e quella francese. Un'attività che testimonia una concezione della cultura come dialogo, apertura e condivisione.

Il suo percorso dimostra come la poesia non conosca realmente confini geografici. Le lingue possono essere diverse, le origini possono appartenere a mondi lontani, ma le emozioni custodite nei versi riescono spesso a parlare un linguaggio universale.

In un tempo in cui la comunicazione è diventata sempre più veloce e spesso superficiale, figure come Viviane Ciampi ricordano il valore della parola meditata, della ricerca letteraria e della profondità del pensiero.

La sua storia artistica merita attenzione non soltanto per le pubblicazioni e le esperienze internazionali, ma anche per il contributo offerto a una cultura europea fondata sull'incontro tra identità differenti.

Perché la poesia, quando è autentica, non appartiene soltanto a una lingua o a una nazione: appartiene all'umanità.

Don Corrado Puliatti

CULTURA / SPETTACOLI & FILM

Corrado Cattani, il commissario italiano che la Romania non ha dimenticato

Michele Placido e La piovra, conosciuta in Romania come Caracatița: il ricordo di una serie che ha attraversato i confini ed è rimasta familiare a molti spettatori romeni.



A Buzău, nel settembre 2022, Michele Placido si trovò davanti a un'accoglienza che aveva molto a che fare con un personaggio interpretato decenni prima. Invitato al festival internazionale delle arti della città, era ancora, per molti, il commissario Corrado Cattani.

Il reportage pubblicato dalla rivista romena Scena9 racconta quell'incontro e la familiarità con cui il pubblico guardava all'attore italiano. Placido ringraziò, ma ricordò anche di avere fatto molto altro nella propria carriera. Un'osservazione comprensibile per un artista che, accanto alla televisione, ha lavorato a lungo nel cinema e nel teatro. Eppure, in Romania, il volto di Cattani continuava a precederlo.

Una storia italiana sugli schermi romeni

La piovra debuttò su Rai Uno nel 1984, con la prima stagione diretta da Damiano Damiani. Michele Placido interpretava un commissario impegnato contro una criminalità capace di intrecciare violenza, affari e protezioni. Rimase protagonista nelle prime quattro stagioni, fino al 1989.

In Romania la serie arrivò con il titolo Caracatița, che significa appunto "piovra". Un'immagine efficace per raccontare un potere criminale che allunga i propri tentacoli nella società.

La sua presenza nei palinsesti romeni è documentata già nel 1991: un numero del quotidiano Adevărul de Cluj, conservato nell'archivio della Biblioteca centrale universitaria di Cluj, annunciava un nuovo episodio con Placido nei panni del commissario. È una traccia che colloca la trasmissione nei primi anni successivi alla caduta del regime comunista.

Il pubblico romeno incontrava così una storia italiana in una fase di profondo cambiamento del proprio Paese. Leggere in quel successo anche una sensibilità verso i temi della corruzione e della giustizia è un'interpretazione plausibile. Non esaurisce, però, le ragioni per cui si seguiva la serie: contavano la tensione del racconto, gli interpreti e le vicende personali dei protagonisti.

Il coraggio e le fragilità di Cattani

Cattani non era un eroe al riparo dalle conseguenze delle proprie scelte. La lotta alla mafia entrava nella sua vita privata, comprometteva i rapporti e metteva in pericolo gli affetti. Il suo lavoro non finiva quando lasciava l'ufficio.

È anche in questa esposizione personale che si può leggere la forza del personaggio. Alla determinazione si accompagnavano la sofferenza, i dubbi e la solitudine. Lo spettatore seguiva un'indagine, ma si preoccupava anche dell'uomo che la conduceva.

La serie portava nelle case una rappresentazione della mafia che andava oltre il singolo criminale. Mostrava relazioni, interessi e complicità. Il commissario doveva affrontare un ambiente nel quale individuare un colpevole non significava necessariamente aver sconfitto il sistema che lo proteggeva.

Sono elementi che aiutano a comprendere perché quella storia potesse coinvolgere anche chi viveva lontano dall'Italia.

Placido, oltre il commissario

Il ricordo romeno di Caracatița non emerge soltanto dalle ricostruzioni televisive. Nel reportage di Scena9, è lo stesso incontro con Placido a mostrarne la persistenza: il personaggio diventa il riferimento immediato con cui avvicinarsi all'attore.

Ma quella familiarità ha anche un rovescio. Nell'intervista, Placido rivendica il resto del proprio percorso e parla del lavoro successivo, del teatro e dell'interesse per il cinema romeno. Ricordarlo soltanto come Cattani significa lasciare fuori una parte importante della sua storia professionale.

Tenere insieme questi due aspetti rende l'omaggio più completo. Da una parte c'è un ruolo televisivo rimasto nella memoria; dall'altra un artista che ha continuato a cercare storie e linguaggi diversi.

Un ricordo condiviso fra Italia e Romania

Per una testata che si rivolge agli italiani in Romania e ai romeni in Italia, La piovra offre un punto d'incontro concreto. Non occorre aver seguito la serie nello stesso anno o nella stessa lingua per riconoscere un volto, un personaggio, una vicenda.

È una delle forme più semplici con cui la cultura attraversa i confini: una produzione nata in un Paese entra nelle case di un altro e, con il tempo, si lega ai ricordi di chi l'ha guardata.

L'accoglienza riservata a Michele Placido a Buzău racconta proprio questo. L'attore era arrivato per presentare il proprio lavoro. Ad aspettarlo c'era anche il ricordo di un commissario italiano che molti spettatori romeni non avevano dimenticato.

Don Corrado Puliatti

CULTURA / PODCAST

Antonio Evangelista a «Oltre la notizia»: il podcast è su Spotify

Dopo la presentazione di Bataclan – L'inizio della notte, Traiano Press incontra uno dei suoi autori. La conversazione con Antonio Evangelista è disponibile su Spotify, nel podcast «Oltre la notizia».



Dalle pagine del libro alla voce di chi lo ha scritto. È disponibile su Spotify l'intervista ad Antonio Evangelista, ospite di Oltre la notizia, il podcast realizzato per Traiano Press.

Nei giorni scorsi abbiamo presentato Bataclan – L'inizio della notte, il romanzo scritto da Evangelista insieme a Gian Joseph Morici. Con questa puntata apriamo uno spazio diverso: una conversazione che permette di conoscere il percorso dell'autore e di avvicinarsi alle esperienze e alle riflessioni da cui nasce il libro.

Il formato dell'intervista offre qualcosa che una presentazione scritta può soltanto introdurre. Lascia tempo alle spiegazioni, permette di seguire un ragionamento e di cogliere il significato di una scelta narrativa attraverso la voce dell'autore.

Il filo conduttore è il rapporto tra conoscenza e prevenzione. Le esperienze professionali di Evangelista, la radicalizzazione, le informazioni sulle minacce terroristiche e il lavoro di scrittura compongono il percorso della puntata. Il romanzo rimane al centro, con i suoi personaggi e con la scelta di affidare alla narrativa temi che riguardano la sicurezza e la responsabilità delle istituzioni.

Non anticipiamo qui le risposte. L'invito è ad ascoltare la conversazione nella sua interezza, lasciando all'ospite il tempo di sviluppare il proprio pensiero e al pubblico la possibilità di valutarlo.

È anche il senso del nome che abbiamo scelto: «Oltre la notizia». Approfondire ciò che un titolo può soltanto annunciare. Incontrare le persone, ascoltarne le esperienze, tornare sui passaggi che meritano una spiegazione.

La puntata con Antonio Evangelista è disponibile su Spotify, nel podcast «Oltre la notizia».

https://open.spotify.com/episode/3cYfM9n2HQ53iVC7fTqLDJ?si=zi03ZtwKR3yNhzT6HmCIIQ

CULTURA / LETTURA

Violeta Anciu, la poesia senza confini: la voce letteraria rumena che sa parlare anche in italiano

Dalla sensibilità della lingua romena alla musicalità dell'italiano: il talento di una poetessa capace di trasformare le parole in emozioni universali.



La poesia non conosce confini geografici, non appartiene a una sola lingua e, soprattutto, non ha bisogno di traduzioni per arrivare al cuore delle persone. Ci sono autori che riescono a esprimere la propria sensibilità attraverso le parole, costruendo un ponte tra culture diverse. Tra questi merita attenzione la poetessa romena Violeta Anciu, autrice che ha saputo sviluppare una propria identità letteraria e che dimostra una particolare versatilità anche nella scrittura in lingua italiana.

Nata a Vulcan, nella contea di Hunedoara, in Romania, Ionela-Violeta Anciu ha coltivato fin da giovane la passione per la scrittura. Il suo percorso letterario prende forma già nel 2005, mentre il debutto sulle pagine di una rivista letteraria arriva nel 2009.

Nel corso degli anni ha arricchito il proprio percorso con diverse pubblicazioni, tra cui Amprente Urbane – Evoluția, Alte mașini și-un fotograf amator e Migrația inocenței, opere che testimoniano la sua dedizione alla letteratura e alla ricerca espressiva.

Ma c'è un aspetto della sua produzione che merita una particolare attenzione: la capacità di scrivere anche in italiano.

Non si tratta semplicemente di conoscere una seconda lingua. Scrivere poesia in una lingua diversa dalla propria richiede sensibilità, padronanza lessicale, attenzione al ritmo e, soprattutto, la capacità di restituire emozioni senza perdere autenticità.

Violeta Anciu dimostra di sapersi confrontare con questa sfida, avvicinandosi alla lingua italiana con una sensibilità che permette alle sue composizioni di raggiungere anche i lettori italiani.

La sua esperienza rappresenta un esempio significativo di incontro culturale tra Romania e Italia, due Paesi che condividono una lunga tradizione letteraria e un patrimonio linguistico e artistico di grande valore.

In un momento storico nel quale il dialogo tra culture assume un'importanza sempre maggiore, figure come Violeta Anciu ricordano che la letteratura può diventare uno strumento prezioso per avvicinare popoli, sensibilità e identità differenti.

Perché, in fondo, una poesia può essere scritta in romeno, in italiano o in qualsiasi altra lingua: quando è autentica, riesce sempre a farsi comprendere dal cuore.

Violeta Anciu: una poetessa romena, una sensibilità internazionale e una voce capace di attraversare le frontiere della lingua attraverso la forza della poesia.

Don Corrado Puliatti

CULTURA / MUSICA

Alin Stoica, la voce che incanta il mondo: il tenore romeno che porta l'eccellenza della lirica sui palcoscenici internazionali

Dalla consacrazione all'Arena di Verona alle prestigiose esibizioni in Vaticano, la storia di un artista che ha trasformato il talento, lo studio e la passione in una carriera di respiro internazionale.



Ci sono voci che non si limitano a interpretare una melodia, ma riescono a raggiungere qualcosa di più profondo: le emozioni, i ricordi e l'anima di chi ascolta. Tra queste c'è quella di Alin Stoica, uno dei tenori romeni che negli ultimi anni si è distinto nel panorama lirico internazionale, portando con orgoglio il nome della Romania sui palcoscenici più prestigiosi.

Nato a Bucarest nel 1987, Alin Stoica ha costruito il proprio percorso artistico attraverso una formazione rigorosa e una dedizione costante alla musica. Diplomato in canto presso l'Università Nazionale di Musica di Bucarest, ha perfezionato le proprie capacità con importanti maestri del panorama lirico, tra cui Ionel Voineag, Marius Budoiu, Rockwell Blake e Mariana Nicolesco.

Il suo non è stato un percorso affidato soltanto alle qualità naturali della voce. Dietro ogni interpretazione si trovano anni di studio, sacrifici, disciplina e una profonda conoscenza dell'arte del canto.

Il premio Pavarotti e la consacrazione internazionale

Uno dei momenti più significativi della sua carriera arriva nel 2017, quando al Festival di Sarzana, in Italia, conquista il prestigioso Premio Luciano Pavarotti, consegnatogli da Nicoletta Mantovani, vedova del grande maestro.

Nella stessa occasione ottiene anche il secondo premio e il riconoscimento del pubblico Vota la Voce.

Un risultato straordinario che gli apre le porte di uno degli appuntamenti musicali più importanti: il concerto commemorativo dedicato a Luciano Pavarotti, organizzato all'Arena di Verona, dove Alin Stoica ha avuto l'onore di condividere il palcoscenico con autentiche leggende della musica internazionale, tra cui Plácido Domingo, José Carreras, Andrea Bocelli e Angela Gheorghiu.

Un'esperienza che rappresenta molto più di un riconoscimento professionale: è la testimonianza di come il talento, quando incontra la determinazione, possa superare ogni confine.

Dall'Opera di Bucarest alle grandi scene europee

La sua attività artistica è profondamente legata all'Opera Nazionale di Bucarest, istituzione della quale è solista e dove ha interpretato alcuni dei ruoli più importanti del repertorio operistico.

Da Alfredo ne La traviata di Giuseppe Verdi a Rodolfo ne La bohème di Giacomo Puccini, da Don José nella Carmen di Georges Bizet a Turiddu nella Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni, il tenore ha affrontato personaggi complessi, capaci di mettere alla prova non soltanto la tecnica vocale, ma anche la sensibilità interpretativa.

La sua carriera lo ha portato inoltre in importanti teatri e festival internazionali, tra cui il Festival di Immling in Germania, il Festival di Bregenz in Austria e il Teatro Pergolesi di Jesi in Italia.

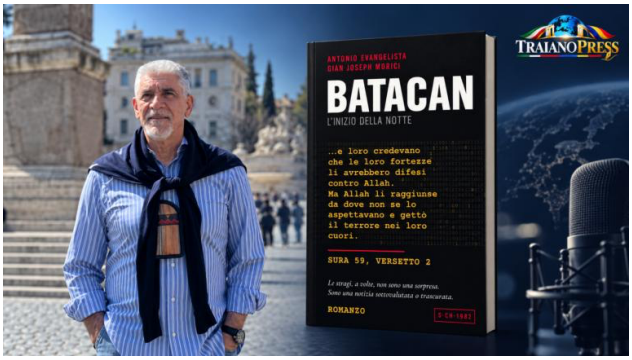
Tra le esperienze più significative figura anche il debutto al Teatro Regio di Parma nel ruolo di Riccardo in Un ballo in maschera.

Don Corrado Puliatti

CRONACA

Bataclan, undici anni dopo: che cosa significa prevenire una strage

Dagli attacchi del 13 novembre 2015 al processo, fino al Giardino della Memoria inaugurato dieci anni dopo: ricordare le vittime significa anche continuare a interrogarsi su come si riconosce una minaccia.



Il 13 novembre 2015, gli attentati colpirono luoghi diversi di Parigi e Saint-Denis. Le prime esplosioni avvennero nei pressi dello Stade de France, durante Francia-Germania. Altri uomini armati presero di mira i clienti seduti ai tavoli all'aperto di caffè e ristoranti. Al Bataclan era in corso un concerto degli Eagles of Death Metal. Gli attacchi uccisero 130 persone e ne ferirono centinaia. Il Bataclan fu il luogo con il maggior numero di vittime.

Sono nomi di luoghi che, da quella notte, hanno assunto un altro significato. Ma prima di diventare parte della storia erano uno stadio, locali in cui trascorrere la serata, una sala da concerto. Le persone che si trovavano lì non erano andate incontro a un evento pubblico o a un conflitto: stavano vivendo un venerdì sera.

La risposta delle istituzioni francesi cominciò nelle ore immediatamente successive. Il presidente François Hollande si rivolse al Paese e convocò un Consiglio di Difesa. Fu dichiarato lo stato di emergenza; il 15, 16 e 17 novembre furono giorni di lutto nazionale. Nei giorni seguenti, governo e Parlamento discussero le misure da adottare. La cronologia raccolta da Vie publique, il sito d'informazione della pubblica amministrazione francese, documenta come la sicurezza divenne una questione centrale nel discorso pubblico.

Ci volle molto più tempo per arrivare al processo. Nel giugno 2022, dopo dieci mesi di udienze, la giustizia francese condannò Salah Abdeslam per il suo ruolo negli attentati. In aula parlarono anche vittime e sopravvissuti. Nel racconto pubblicato allora da RaiNews, il processo emerge come un passaggio doloroso e necessario per molte famiglie: ascoltare ciò che era accaduto e vedere accertate le responsabilità.

La giustizia e la memoria hanno tempi diversi. Nel novembre 2025, dieci anni dopo gli attacchi, Parigi ha ospitato una nuova cerimonia di omaggio alle vittime ed è stato inaugurato il Jardin du souvenir. Un luogo pubblico può custodire i nomi e offrire uno spazio alle famiglie. Non chiude, da solo, tutte le domande aperte da quella notte.

Una riguarda ciò che accade prima di un attentato. Le informazioni su una possibile minaccia possono essere incomplete, arrivare da fonti diverse e acquistare significato soltanto se confrontate. Individuare un segnale, valutarlo e trasmetterlo a chi può intervenire sono passaggi distinti. Ricostruirli è importante; sostenere che una singola informazione avrebbe certamente evitato la strage richiederebbe prove specifiche.

È da qui che parte l'episodio di Traiano Press Podcast con Antonio Evangelista, già dirigente di polizia con esperienza investigativa e nella cooperazione internazionale. La conversazione affronta la memoria del 13 novembre e del lavoro necessario a interpretare le informazioni prima che una minaccia diventi un'emergenza.

La conversazione tocca anche Bataclan – L'inizio della notte, il romanzo scritto da Evangelista con Gian Joseph Morici. Il libro intreccia fatti storici ed elaborazione narrativa. Raccontarlo significa mantenere chiaro quel confine e chiedersi perché gli autori abbiano scelto la forma del romanzo per tornare su una vicenda reale.

Undici anni dopo, ricordare le vittime significa dare spazio alle loro storie e continuare a esaminare ciò che le istituzioni sapevano, decidevano e potevano fare. Sono domande difficili. Meritano precisione, ascolto e tempo.

CULTURA

L’oro verde della Sicilia: quando un litro d’olio vale più del suo prezzo

Dalle antiche macine ai supermercati moderni, il sacrificio degli olivicoltori siciliani e una domanda che ogni consumatore dovrebbe porsi: che cosa stiamo pagando davvero quando acquistiamo l’olio extravergine d’oliva?



C’è una storia che la Sicilia custodisce da secoli, una storia fatta di terra, mani segnate dalla fatica, alberi antichi e famiglie che hanno imparato a vivere seguendo il ritmo delle stagioni. È la storia dell’olio d’oliva, uno dei simboli più autentici della nostra civiltà mediterranea, un patrimonio che attraversa generazioni e che oggi rischia di essere giudicato soltanto davanti a un cartellino del supermercato.

Già nell’antichità, i popoli del Mediterraneo riconoscevano nell’olivo una risorsa preziosa. In Sicilia, la sua coltivazione si sviluppò attraverso secoli di scambi culturali e commerciali, dall’epoca greca e romana fino alle successive dominazioni. Gli antichi frantoi, le macine in pietra e i torchi tradizionali raccontano ancora oggi il legame profondo tra l’uomo e questo frutto straordinario. Un legame che non era soltanto economico: l’olio illuminava le case, accompagnava la cucina, entrava nei rituali e rappresentava una ricchezza da custodire.

Ma che cosa rimane di quella cultura nella società moderna?

Oggi, dietro una bottiglia di autentico olio extravergine siciliano, può esserci un’intera stagione di sacrifici. C’è chi si alza all’alba, chi raggiunge gli uliveti con il freddo del mattino, chi stende le reti, chi raccoglie le olive una a una, chi paga gli aiutanti e la manodopera, chi pulisce il raccolto, carica i sacchi e li trasporta al frantoio. E poi ci sono i costi della molitura, dell’estrazione, dei contenitori, della conservazione, del trasporto e di tutte le altre operazioni necessarie per portare quel prodotto sulla tavola.

Dietro quel litro d’olio non c’è soltanto un albero. C’è il lavoro di tante persone, spesso famiglie intere, che investono tempo, denaro e speranze senza sapere quale sarà il risultato della stagione successiva.

Perché la natura non firma contratti e non garantisce raccolti abbondanti. La siccità, le temperature estreme, le malattie delle piante e le oscillazioni del mercato possono trasformare un anno di lavoro in una corsa contro le perdite.

Eppure, quando arriva il momento di vendere, tutto questo sembra scomparire.

Il produttore propone il proprio olio a 15 o 20 euro al litro, cercando di recuperare le spese e ottenere un guadagno dignitoso. Il consumatore, invece, entra in un supermercato e trova bottiglie commercializzate come extravergine a 4 euro al litro, talvolta in promozione. La differenza appare enorme. Ed è proprio davanti a questo contrasto che nasce una domanda scomoda, ma necessaria.

Come può un prodotto che richiede terra, lavoro, raccolta, trasformazione e distribuzione costare così poco al consumatore?

Attenzione, però: il prezzo basso, da solo, non dimostra che un olio sia falso, adulterato o di scarsa qualità. Esistono economie di scala, diverse provenienze delle olive, miscele consentite, accordi commerciali e promozioni. La dicitura «extravergine» deve comunque rispettare precisi requisiti di legge. Non si può giudicare il contenuto di una bottiglia soltanto dal suo prezzo, né accusare indistintamente chi produce e commercializza su larga scala.

Ma proprio per questo abbiamo il dovere di informarci, leggere le etichette, verificare l’origine dichiarata e pretendere trasparenza.

Il punto non è condannare chi cerca di risparmiare, perché oggi tante famiglie fanno i conti con bollette, affitti e stipendi insufficienti. Il problema è un sistema nel quale il consumatore rischia di non conoscere il valore reale di ciò che acquista e il piccolo produttore rischia di non essere remunerato per il proprio lavoro.

Non possiamo chiedere qualità agli agricoltori e, nello stesso tempo, pretendere che la loro fatica non abbia un costo.

Un olivicoltore che paga regolarmente i propri collaboratori, porta le olive al frantoio e sostiene tutte le spese necessarie non può essere giudicato

soltanto confrontando il suo prezzo con quello di una bottiglia in offerta. Il suo prodotto va valutato per provenienza, caratteristiche, metodo di produzione, tracciabilità e qualità effettiva.

Perché comprare olio locale significa anche contribuire alla sopravvivenza di un mestiere antico, mantenere vivi i terreni agricoli, sostenere le economie dei piccoli comuni e impedire che gli uliveti vengano abbandonati.

La Sicilia, terra di Nocellara del Belice, Tonda Iblea, Moresca, Biancolilla e Cerasuola, possiede una straordinaria ricchezza di varietà e tradizioni. Ogni territorio esprime profumi, sapori e caratteristiche differenti. È un patrimonio che merita tutela, promozione e rispetto, non una competizione nella quale l'unica vittoria possibile sembra essere vendere al prezzo più basso.

E allora la domanda deve arrivare anche alle istituzioni: quali strumenti concreti vengono messi a disposizione dei piccoli olivicoltori per contenere i costi, tutelare il reddito agricolo, contrastare le frodi e valorizzare l'origine dei prodotti? Quali controlli garantiscono trasparenza lungo la filiera? E quanto siamo disposti, come società, a investire nella sopravvivenza delle nostre campagne?

La modernità ci ha regalato macchinari, tecnologie e nuove possibilità commerciali. Ma nessuna macchina può sostituire completamente il valore culturale di un paesaggio custodito per generazioni. E nessuna offerta dovrebbe farci dimenticare che dietro il cibo esistono persone, lavoro e responsabilità.

Forse dovremmo tornare, ogni tanto, a osservare un ulivo secolare. I suoi rami hanno attraversato siccità, inverni e cambiamenti che nessuna generazione avrebbe potuto immaginare. Eppure è ancora lì, a ricordarci che le cose preziose richiedono tempo, cura e pazienza.

Un litro d'olio non è soltanto un prezzo scritto su una bottiglia: è il risultato di una terra, di una stagione e del lavoro di chi non si arrende.

La vera domanda, dunque, non è semplicemente perché un olio costi 4 euro e un altro 20. La vera domanda è se sappiamo ancora distinguere il risparmio dal valore, il prezzo dalla qualità e il consumo dalla consapevolezza.

Perché quando un agricoltore abbandona il proprio uliveto, non perdiamo soltanto un produttore. Perdiamo un pezzo della nostra storia.

E quando un giorno non ci sarà più nessuno disposto a raccogliere quelle olive, forse ci accorgeremo troppo tardi che l'oro verde della Sicilia valeva molto più di quanto eravamo disposti a pagare.

Corrado Giallongo

ATTUALITÀ / POLITICA

A novembre si vota per i Com.It.Es., un momento importante per gli italiani all'estero

24 ottobre 2026

Nel mese di novembre si terranno le elezioni per il rinnovo dei Com.It.Es. (Comitati degli Italiani all'Estero), importanti organismi di rappresentanza delle comunità italiane che vivono fuori dai confini nazionali.

Questo appuntamento rappresenta un'occasione di partecipazione democratica e di confronto sui temi che riguardano la vita, i diritti e le esigenze dei cittadini italiani all'estero.

Che cos'è il Com.It.Es. e quali sono le sue funzioni?

Il Com.It.Es., Comitato degli Italiani all'Estero, è un organismo rappresentativo della comunità italiana residente in una determinata circoscrizione consolare. Il suo compito principale è promuovere gli interessi della comunità italiana e dare voce alle sue esigenze, facilitando il dialogo con le istituzioni consolari, le autorità locali e le associazioni del territorio.

Tra i suoi obiettivi rientra la promozione della lingua, della cultura, delle tradizioni e del patrimonio storico italiano, contribuendo così a mantenere vivo il legame con il Paese d'origine. Particolare attenzione è riservata anche all'integrazione degli italiani nella società del Paese ospitante, attraverso iniziative che favoriscono il dialogo interculturale, la partecipazione e l'arricchimento reciproco.

Un altro aspetto importante è la collaborazione con le istituzioni italiane per facilitare l'accesso alle informazioni e ai servizi consolari, soprattutto per i cittadini che si sono trasferiti da poco all'estero e per gli iscritti all'AIRE, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero. Il Com.It.Es. svolge quindi una funzione di collegamento tra cittadini e istituzioni, raccogliendo segnalazioni, promuovendo iniziative e contribuendo a individuare possibili soluzioni ai problemi della comunità.

Le liste che partecipano alle elezioni

In occasione delle prossime elezioni saranno presentate le liste dei candidati che intendono rappresentare la comunità italiana.

INSIEME IN ROMANIA

Spazio dedicato alle fotografie dei candidati, alla presentazione della lista, al programma elettorale e al link al video di presentazione.

FUTURO INSIEME

Spazio dedicato alle fotografie dei candidati, alla presentazione della lista, al programma elettorale e al link al video di presentazione.

Entrambe le liste avranno a disposizione uno spazio informativo dedicato, per consentire ai cittadini di conoscerne le proposte e i programmi.

Spazi di presentazione dedicati ai candidati

Nel rispetto del principio della parità di trattamento, ai candidati di entrambe le liste saranno messi a disposizione spazi promozionali a pagamento, alle stesse condizioni economiche e di visibilità.

Questi spazi permetteranno ai candidati di illustrare il proprio percorso personale, le ragioni della candidatura, le proposte e gli obiettivi che intendono perseguire.

I candidati indicati per queste presentazioni sono:

Paolo Di Tocco

Marco Pagotto

Paolo Angelini

Rino Giancola

Giovanni Baldantoni

Carlo Conversano

Nelu Cojocaru

Giovanni Greco

Danilo Lusito

Alessandro Lusito

Cirino Di Paola

Luigi Savoia

Bernardino Piersanti

Paolo Muredda

Gaetano Vernarelli

Enrico Bonaldo

Ogni candidato potrà essere presentato attraverso una fotografia, un breve profilo biografico, un testo e, se disponibile, un video.

Informazione, partecipazione e dialogo

Le elezioni dei Com.It.Es. rappresentano un momento importante per consolidare il rapporto

tra gli italiani residenti all'estero e le istituzioni che li rappresentano.

Conoscere i candidati, esaminare i programmi delle liste e partecipare consapevolmente alla vita della comunità contribuisce a costruire una rappresentanza più attenta, più inclusiva e più vicina alle esigenze dei cittadini.

L'informazione e il confronto tra idee e proposte sono strumenti fondamentali per una partecipazione democratica consapevole.

Come partecipare al voto

A differenza di quanto avviene nelle consultazioni elettorali ordinarie, per partecipare alle elezioni dei Com.It.Es. è necessario richiedere preventivamente l'iscrizione nell'elenco elettorale, secondo le modalità e i termini stabiliti dal consolato competente.

La scheda elettorale viene quindi inviata esclusivamente agli aventi diritto che abbiano presentato una domanda valida entro il termine previsto.

Chi non presenta la domanda entro il termine stabilito non potrà votare.

Tutti i cittadini italiani residenti all'estero che hanno diritto di voto sono invitati a informarsi per tempo presso il consolato competente sulle procedure da seguire, così da poter esercitare il proprio diritto di voto.

NOVITÀ

Nasce Traiano Press, la voce degli italiani in Romania e non solo



10 ottobre 2026

Annunciamo con grande entusiasmo il lancio di Traiano Press, una nuova testata giornalistica nata per raccontare, informare e dare voce alla comunità italiana in Romania e a tutti coloro che hanno un legame con il nostro Paese.

Questo primo saluto ai lettori viene dal direttore responsabile Corrado Puliatti e dal direttore editoriale Paolo Angelini, che hanno deciso di mettere la propria professionalità, passione e dedizione al servizio di un progetto editoriale che si propone di diventare un punto di riferimento per gli italiani in Romania.

Traiano Press sarà la voce degli italiani in Romania e non solo.

Racconteremo le realtà, le storie, le iniziative e le persone che animano la comunità italiana, senza trascurare l'attualità, la cultura, l'economia e la società.

Ma Traiano Press non si limiterà a informare. La testata offrirà ai lettori numerose rubriche e servizi di utilità quotidiana, pensati per aiutare concretamente chi vive in Romania e chi si trova ad affrontare esigenze o problemi di qualsiasi natura.

Tra le rubriche che troverete ci saranno:

Medicina e salute, con informazioni, approfondimenti e consigli utili.

Cucina, con ricette, tradizioni e curiosità della gastronomia italiana e romena.

Finanza, con informazioni e analisi sull'economia e sulla finanza.

Servizi e assistenza, con informazioni pratiche e materiali pensati per offrire un aiuto concreto a chi ne ha bisogno.

E questo è solo l'inizio. Molti altri servizi e rubriche arricchiranno Traiano Press, con l'obiettivo di creare un vero punto di riferimento per la comunità.

Traiano Press sarà presto online sul proprio sito ufficiale, dove ogni giorno potrete trovare notizie, approfondimenti, rubriche, servizi e tutte le novità della nostra redazione.

Nel frattempo, vi chiediamo di sostenerci in questo nuovo progetto. Mettete «Mi piace» alla pagina ufficiale di Traiano Press e invitate amici, parenti e conoscenti a fare altrettanto.

Più saremo, più forte sarà la nostra voce.

Vogliamo costruire una testata vicina alle persone, attenta ai loro problemi e pronta ad ascoltarne le esigenze.

Da oggi inizia un nuovo viaggio.

Benvenuti su Traiano Press.

La voce degli italiani in Romania e non solo.

Informazione, servizi e attenzione alle persone.

Corrado Puliatti

Direttore responsabile

Paolo Angelini

Direttore editoriale

EDITORIALE

La voce che unisce Italia e Romania

Presentazione ufficiale della testata

Di Narcis Zărnescu, coordinatore editoriale, e Corrado Puliatti, direttore responsabile.

Traiano Press nasce con l'ambizione di diventare un punto di riferimento per l'informazione, il dialogo e la collaborazione tra Italia e Romania, due Paesi uniti da una storia significativa, da profondi legami culturali e da una comunità di persone che ogni giorno rafforza questo legame.

Una testata italo-romena, con uno sguardo aperto sull'Europa e sul mondo.

Traiano Press si rivolge agli italiani che vivono e lavorano in Romania e ai cittadini romeni che hanno scelto l'Italia come luogo in cui vivere, lavorare e crescere sul piano personale e professionale.

Il nostro obiettivo è offrire un'informazione accurata, accessibile e vicina alle persone, raccontando i fatti, dando spazio alle notizie, approfondendo i temi di attualità e valorizzando le storie di chi contribuisce ogni giorno allo sviluppo delle nostre comunità.

Per noi, il giornalismo deve andare oltre il racconto degli eventi. Deve saper ascoltare, approfondire e dare voce a chi spesso rimane ai margini dell'informazione.

Informare, approfondire, dare voce ai cittadini.

Traiano Press si propone di occuparsi di cronaca, politica, cultura, società, economia, spettacolo, attualità e di tutti i temi che caratterizzano un giornalismo attivo e incidono concretamente sulla vita delle persone.

Particolare attenzione sarà riservata alle relazioni tra Italia e Romania, alle iniziative istituzionali, alle attività delle associazioni, al mondo del lavoro e alle esperienze positive degli italiani e dei romeni che costruiscono ponti tra i due Paesi.

La testata vuole essere anche uno strumento utile per i cittadini, con rubriche dedicate alla medicina, alla cucina, all'assistenza CAF, alla finanza e a numerosi servizi di interesse sociale, per offrire informazioni e orientamento a chi ne ha bisogno.

Crediamo in un giornalismo che unisca l'informazione alla responsabilità, la libertà di espressione al rispetto della verità e l'attenzione ai problemi alla ricerca di soluzioni.

In un periodo segnato dalla rapidità con cui si diffondono le notizie, dalla diffusione dei social network e dalla circolazione di informazioni non sempre verificate, Traiano Press intende promuovere un'informazione seria, trasparente e rispettosa dei lettori, distinguendo i fatti dalle opinioni e favorendo un dialogo civile.

Un giornale che vuole essere vicino alle persone, senza frontiere.

Traiano Press vuole essere anche una finestra aperta sulle realtà italiane e romene, un luogo d'incontro tra culture, esperienze e idee diverse.

Vogliamo raccontare le difficoltà e i successi, denunciare le ingiustizie quando disponiamo di elementi verificabili e valorizzare la solidarietà, l'impegno sociale e le iniziative che contribuiscono a migliorare la società.

La nostra porta sarà aperta alle voci del territorio, ai professionisti, alle persone del mondo della cultura, alle associazioni e a tutti coloro che desiderano contribuire, con serietà e rispetto, a un dibattito pubblico costruttivo.

Ci impegniamo a crescere giorno dopo giorno insieme ai lettori, costruendo un rapporto fondato sulla fiducia, sulla credibilità e sulla qualità dell'informazione

Traiano Press, la voce degli italiani in Romania e non solo.

Con questo spirito presentiamo un progetto editoriale che guarda con determinazione al futuro, nella convinzione che un'informazione libera, responsabile e vicina ai cittadini sia essenziale per una società più consapevole e partecipe.

Perché raccontare le persone significa comprendere il presente, custodire la memoria e contribuire a costruire il futuro.

Narcis Zărnescu

Don Corrado Puliatti